

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

30/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
<b>Fitto: i governatori protestano? Non sanno spendere i fondi</b>	
30/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
<b>Le misure: i tagli restano, decisi con le Regioni</b>	
30/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	9
<b>Fisco, più tempo per saldare i conti Accertamento esecutivo dopo 60 giorni</b>	
30/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	11
<b>Tosi: «Abu Dhabi in Unicredit? Il governo difenda la banca»</b>	
30/06/2010 Il Sole 24 Ore	12
<b>Nel Centro Italia sfonda il canone concordato</b>	
30/06/2010 Il Sole 24 Ore	13
<b>Tagli? Cominciamo da Roma</b>	
30/06/2010 Il Sole 24 Ore	14
<b>In 21 partecipate il «dissesto Calabria»</b>	
30/06/2010 Il Sole 24 Ore	16
<b>Flessibilità per le regioni virtuose</b>	
30/06/2010 Il Sole 24 Ore	18
<b>Formigoni attacca le banche: all'esame la causa sui derivati</b>	
30/06/2010 Il Sole 24 Ore	19
<b>Il fisco allunga i tempi di riscossione</b>	
30/06/2010 La Stampa - NAZIONALE	22
<b>I tagli alle Regioni diventano flessibili Autostrade più care</b>	
30/06/2010 Il Messaggero - Nazionale	23
<b>Sarà più costoso entrare a Roma, ma per ora non si paga sul Raccordo</b>	
30/06/2010 Il Giornale - Nazionale	24
<b>Ministri spreconi: 117 milioni per farsi pubblicità</b>	
30/06/2010 Il Giornale - Nazionale	25
<b>L'insostenibile peso dello Stato moderno</b>	

30/06/2010 Finanza e Mercati	26
<b>Dexia riparte dal retail con un bond da 1 mld Oggi il via agli scambi</b>	
30/06/2010 Finanza e Mercati	27
<b>Non solo i derivati minano i conti pubblici</b>	
30/06/2010 Il Giorno - Sesto	28
<b>Il sindaco mobilitato contro la finanziaria Oldrini: i tagli del Governo ci schiacciano</b>	
30/06/2010 Libero - Nazionale	29
<b>Bonus del Comune alle under trenta Nel Mezzogiorno ritorna la "dote"</b>	
30/06/2010 Libero - Nazionale	30
<b>Sondrio vuole anche un castello Mantova punta sulla rocca storica</b>	
30/06/2010 Libero - Nazionale	31
<b>Finiani di traverso anche sulle loro leggi</b>	
30/06/2010 Il Secolo XIX - Nazionale	32
<b>Tributi Italia, ricorso per riavere uffici e mansioni</b>	
30/06/2010 Il Foglio	33
<b>Lo slalom di Tremonti con le regioni fra manovra e federalismo</b>	
30/06/2010 Il Tempo - Nazionale	34
<b>C'è un balzello targato Lega È la Service Tax simile all'Ici</b>	
30/06/2010 L Unita - Bologna	35
<b>CASTELNUOVO RANGONE Viaggio nel cuore della manovra «Ci costa 287 euro a testa»</b>	
30/06/2010 MF	36
<b>Tremonti salva le Casse dalla scure</b>	
30/06/2010 Brescia Oggi	37
<b>Federalismo, Tremonti spiega cifre e sprechi</b>	
30/06/2010 Corriere Adriatico - NAZIONALE	38
<b>Federalismo, risparmi di miliardi</b>	
30/06/2010 Eco di Bergamo	39
<b>«Service tax» o «Imposta municipale unica» sono i nomi di una futura e nuova tassa immobiliare</b>	
30/06/2010 La Provincia Pavese - Nazionale	40
<b>Garlasco, preoccupazione per i tagli Il Comune: «A rischio i servizi sociali»</b>	
30/06/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	41
<b>La crisi impatta sui bilanci Province meno autonome</b>	

30/06/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst <b>Recuperati oltre 32 milioni di rendite</b>	43
30/06/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest <b>«Obiettivi intermedi con accordi mirati»</b>	45
30/06/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest <b>Patto sempre più insostenibile</b>	46
30/06/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia <b>Ci sono 50 milioni per rifare le scuole</b>	48
30/06/2010 Il Sole 24 Ore - Roma <b>Modello unico per aggregarsi</b>	49
30/06/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale <b>Il trasporto pubblico locale dimagrirà ma può salvarsi</b>	50
30/06/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale <b>IL GIORNO DEL FEDERALISMO</b>	52
30/06/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia <b>Impossibile con le norme attuali</b>	54

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

**38 articoli**

L'intervista Il ministro per gli Affari Regionali: in tre anni usato solo tra il 5 e il 7% del totale. Verso la riforma della Conferenza Stato-Regioni

## **Fitto: i governatori protestano? Non sanno spendere i fondi**

Tutte le strutture statali periferiche andrebbero concentrate negli uffici territoriali del governo Roberto Formigoni Regione Lombardia Vogliamo ripartire per una programmazione coerente con i nostri indirizzi Giuseppe Scopelliti Regione Calabria «Per le aree sottoutilizzate impiegate soltanto il 40% delle risorse» Mario Sensini

ROMA - La ricognizione è scattata neanche venti giorni fa. E i primi dati arrivati sul tavolo del ministro dei Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, confermano i timori del governo. Dei 21 miliardi di euro del Fondo per le Aree Sottoutilizzate messo a disposizione delle Regioni del Sud per il periodo che va dal 2000 al 2006, nonostante la possibilità di recupero che c'è stata negli ultimi quattro anni, la spesa effettiva non è arrivata neanche al 40%. E si parla di una media, perché alcuni governatori non sono riusciti a spendere neanche il 30% di quello che potevano.

Per i fondi europei, come i primi riservati in gran parte al Mezzogiorno, la situazione se possibile è anche peggiore. Qui si parla delle risorse per il periodo 2007-2013, pari a quasi 29 miliardi di euro: a metà esatta del cammino la spesa oscilla, incredibile ma vero, tra il 5 ed il 7%. «Dati a dir poco sconsolanti. Si lamentano dei tagli della manovra, ma i soldi ci sono, ce li hanno. Fossero capaci a spenderli...» dice Fitto, che oggi comincerà a incontrare ad uno ad uno i governatori chiamati a rapporto per render conto della situazione. Un atto dovuto, con la Commissione Ue che arriverà a Roma in settimana minacciando la cancellazione automatica delle risorse. Un braccio, al tempo stesso, della tenaglia che si sta stringendo sulle Regioni. Il pressing di Fitto sui fondi non spesi, quello del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sull'esigenza di tagliare gli sprechi. Non è, però, solo una manovra per spingere i governatori a ragionare sul contingente. Con il federalismo fiscale che arriverà insieme ai decreti attuativi all'inizio di luglio, la posta diventa più alta. In discussione c'è la natura del dialogo istituzionale tra Palazzo Chigi e i governi locali. L'autonomia impositiva e la fine dei trasferimenti dello Stato contrattati ogni anno a livello politico modificano i rapporti di forza, presuppongono relazioni radicalmente diverse.

Per questo Fitto sta studiando un provvedimento, «senza modificare la Costituzione», per riformare la Conferenza Stato-Regioni. Lo scotto del Piano Casa, lanciato da Berlusconi a marzo del 2009 per spingere l'economia, e rimasto fermo al palo per la resistenza delle Regioni, non è stato ancora digerito. Nelle materie su cui c'è competenza concorrente tra lo Stato e le Regioni, i meccanismi dovranno cambiare, ed il governo si dice pronto a fare uso dell'articolo 120 della Costituzione che gli conferisce poteri sostitutivi in caso di inadempienza.

Non è tutto, perché l'esecutivo è pronto a contrastare anche la politica della sedia vuota che di tanto in tanto Regioni e Comuni mettono in pratica per contrastare i provvedimenti più duri nei loro confronti. «Sindaci e Governatori - dice Fitto - non potranno più scioperare». Anche perché il rifiuto di sedersi nelle Conferenze con il governo è estremamente efficace: di fatto blocca l'iniziativa legislativa dell'esecutivo che per molti atti ha bisogno del consenso preventivo delle autonomie locali per andare avanti. «Se non condividono qualche provvedimento vengono in Conferenza, esprimono il loro dissenso e magari votano contro. Ma così non si può andare avanti» dice il ministro dei Rapporti con le Regioni.

Per il momento l'urgenza resta quella dell'utilizzo delle risorse disponibili. Anche perché di questo passo i 90 miliardi che ci sono da spendere da qui al 2013, tra Fas e fondi europei, rischiano di rimanere sulla carta, senza portare il minimo beneficio all'economia. Dopo la ricognizione sullo stato dell'arte, Fitto proporrà la riprogrammazione dei fondi non spesi dai governatori secondo nuove priorità, come le infrastrutture, e l'energia, invece della loro dispersione in mille progetti. Ci saranno meccanismi per premiare le Regioni che seguono questi obiettivi, con una maggior flessibilità sull'uso dei fondi, e penalità per le altre, fino alla revoca

dei finanziamenti. «È vero, i fondi Fas 2007-2013 sono stati utilizzati dal governo per finalità diverse - ammette Fitto - da quelle immaginate. Sono serviti anche per far fronte alle emergenze. Ma ha senso parlare di come sono state impegnate le risorse del futuro chiudendo gli occhi su quello che è accaduto finora?».

RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **Le cifre I Fas**

Dei 21 miliardi di euro del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) messo a disposizione delle Regioni del Sud, per il periodo 2000-2006, la spesa effettiva non è arrivata neanche al 40%

2007-2013

Per i fondi europei disponibili per il periodo 2007-2013: a metà esatta del cammino la spesa delle Regioni oscilla tra il 5 ed il 7%

Foto: Raffaele Fitto, ministro degli Affari Regionali, 40 anni

## Le misure: i tagli restano, decisi con le Regioni

La formula che verrà recepita nel maxi emendamento dovrà premiare gli enti virtuosi, penalizzando quelli spreconi Luca Zaia Regione Veneto Vertice Bossi-Tremonti. Invariati i risparmi. Fini: interventi necessari per frenare il debito

Roberto Bagnoli

ROMA - Entra in scena il Senato e sulla manovra della discordia potrebbe terminare il braccio di ferro con le Regioni. «C'è spazio per delle modifiche» ha affermato ieri sera il ministro per le Riforme Umberto Bossi al termine dei lavori al Senato, «più tardi vedrò Tremonti, vediamo di convincerlo un po'». Lo spazio per eventuali ritocchi, sui quali c'era già stata l'apertura "brasiliiana" da parte del premier Silvio Berlusconi, è esiguo ma potrebbe materializzarsi per favorire gli enti locali più virtuosi, come chiedono da giorni gli esponenti della Lega Nord che per l'occasione hanno creato l'idea di «lombardismo» al posto dell'assistenzialismo. In serata lo spiraglio in realtà si manifesta sotto forma di un emendamento che introduce il concetto di «flessibilità»: i tagli restano, ma saranno le Regioni a decidere come modularli, in un comparto piuttosto che in un altro. La flessibilità «sarà decisa secondo criteri e modalità stabiliti in sede di conferenza Stato-Regioni». Il tutto entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto. I saldi restano gli stessi indicati nella manovra: 4 miliardi di tagli nel 2011 e 4,5 nel 2012. Il rigore è dunque rispettato come è tornato a chiedere anche il presidente della Camera Gianfranco Fini che ieri è intervenuto per spiegare che la manovra è necessaria per evitare la crescita del debito pubblico.

Ma la partita con le Regioni, come ha spiegato il relatore alla finanziaria senatore Antonio Azzollini, «si sta giocando su più tavoli» e uno di questi verrà allestito oggi verso l'ora di colazione a Palazzo Madama quando il ministro Giulio Tremonti incontrerà nuovamente i senatori del Pdl per fare il punto sugli emendamenti all'esame della Commissione Bilancio del Senato. Gli emendamenti della maggioranza, che «non saranno contenuti in un documento omnibus - ha precisato il relatore - ma comunque non saranno moltissimi», sono stati presentati ieri a tarda sera prima della seduta notturna. Sono 11 in tutto.

Per ammissione dello stesso Azzollini - avvocato di Molfetta, 57 anni, ex Pdup-Verdi-Pci prima di incontrare il Cavaliere e noto anche come grande consumatore di Nutella - le variazioni hanno riguardato l'innalzamento delle pensioni delle donne a 65 anni, e la revisione della norma che innalza dal 74 all'85% la soglie dell'invalidità per riscuotere l'assegno. Nel primo caso restano ferme la disciplina vigente in materia di decorrenza del trattamento pensionistico e le disposizioni vigenti per specifici ordinamenti che prevedono requisiti anagrafici più elevati. I risparmi derivanti dall'aumento dell'età pensionabile confluiranno in un fondo ad hoc per rafforzare gli interventi a favore delle madri lavoratrici e con disabili e non autosufficienti a carico.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*I punti*

### **Alle Regioni la scelta su dove fare i tagli**

1 Verso un'intesa sui tagli alle Regioni, con un emendamento che dovrebbe lasciare immutata l'entità dei tagli, ma concederebbe alle Regioni la possibilità di modularli a piacere: potranno decidere i Governatori dove tagliare.

### **Ma i saldi delle misure restano invariati**

2 Di certo però non appare possibile modificare i «saldi» di una manovra che deve alleggerire il deficit di 25 miliardi di euro e che ne chiede alle Regioni 4 miliardi nel 2011 e 4,5 miliardi nel 2012.

### **Pensione delle statali Lo scalone dal 2012**

3 Arriva con un emendamento lo scalone unico per le lavoratrici del pubblico impiego a partire dal 2012: per le statali i requisiti anagrafici «sono incrementati di quattro anni dal primo gennaio 2012 ai fini del raggiungimento dell'età di 65 anni».

**Le modifiche dall'Abruzzo agli assegni di invalidità**

4 Nel pacchetto delle modifiche depositate in commissione rientrano le misure sul Fisco, sugli assegni di invalidità, sul patto di stabilità e sul capitolo delle tasse in Abruzzo.

**Tariffe, doppio aumento sulle autostrade**

5 Doppio aumento per chi viaggia in autostrada: dal primo luglio scattano gli aumenti dei pedaggi, che si sommano a una tariffa forfettaria che auto, moto e camion devono pagare ai caselli di interconnessione con le autostrade e i raccordi Anas.

**Comuni e Province I tagli anno per anno**

6 Per le province il taglio è di 300 milioni per il 2011 e di 500 milioni a partire dal 2012. Per i Comuni (sopra i 5.000 abitanti) taglio ai trasferimenti per 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 miliardi dal 2012.

**Le modifiche nella scuola e sull'ambiente**

7 Poi ci sono le modifiche nel settore della scuola e l'abolizione dei certificati verdi (valore circa 1 miliardo di euro) che, se passa, rischia di bloccare gli investimenti nelle rinnovabili.

Foto: I conti Giulio Tremonti, 62 anni, ministro dell'Economia e delle Finanze

L'emendamento Dagli enti agli scatti d'anzianità. Le undici correzioni alla manovra economica

## **Fisco, più tempo per saldare i conti Accertamento esecutivo dopo 60 giorni**

65 anni Per le donne del pubblico impiego l'età della pensione sale a 65 anni a partire dal primo gennaio del 2012, come era stato chiesto dall'Unione Europea 4 miliardi I tagli previsti per i Comuni nel 2011 sono di 4 miliardi. Saranno di 4,5 miliardi nel 2012. L'entità resta invariata ma sarà la Conferenza Stato-Regioni a decidere la distribuzione degli interventi

Antonella Baccaro

ROMA - Undici emendamenti. Sono quelli presentati ieri alla manovra, dalla maggioranza, in commissione Bilancio del Senato. La modifica più importante riguarda le Regioni e gli altri enti locali: l'entità dei tagli non cambia ma muta il modo di definirli, perché a deciderne la modalità saranno la Conferenza Stato-Regioni e quella Stato-Città. Gli altri emendamenti toccano i temi delle pensioni per le donne, il catasto, le casse private, l'invalidità, l'Abruzzo e il fisco.

Restano da definire tre norme importanti: le modifiche sul comparto scuola che dovrebbero prevedere la destinazione ai docenti del 30% dei risparmi dai tagli previsti dalla manovra triennale del 2008. Dubbi su come verrà modificata la norma relativa ai certificati verdi e alla spesa farmaceutica.

Patto di stabilità. Saranno sempre di 4 miliardi del 2011 e 4,5 nel 2012 i tagli previsti dalla manovra alle risorse statali che spettino «a qualunque titolo» alle Regioni. La novità che potrebbe segnare l'armistizio tra Tremonti e i «governatori» è la decisione che le riduzioni possano essere ripartite «secondo criteri e modalità stabiliti in sede di conferenza Stato-Regioni». Il tutto entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Stessa modalità per gli altri enti locali. Per le Province il taglio, inclusa la compartecipazione all'Irpef, resta di 300 milioni per il 2011 e di 500 milioni a partire dal 2012. Per i Comuni sopra i 5 mila abitanti è confermato il taglio ai trasferimenti per 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 miliardi dal 2012. Anche in questo caso a decidere le modalità sarà la Conferenza Stato-Città.

Donne e pensioni. In applicazione di quanto richiesto dall'Ue, per le dipendenti statali i requisiti anagrafici per andare in pensione «sono incrementati di quattro anni dal primo gennaio 2012 ai fini del raggiungimento dell'età di 65 anni». Le maggiori entrate «confluiscono a un fondo» per «interventi dedicati a politiche sociali e familiari con particolare attenzione alla non autosufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici». È previsto, tra l'altro un aggiornamento triennale dei requisiti anagrafici in base all'aumento dell'aspettativa di vita certificato dall'Istat.

Invalidità. Resta l'innalzamento della soglia all'85% ma vengono escluse le patologie più gravi come la cecità, la perdita totale del linguaggio, il sordomutismo, le cardiopatie e le paresi.

Casse private. Dopo una lunga battaglia sostenuta dalle casse private, queste escono dall'articolo 6 che prevedeva norme di contenimento della spesa con una totale equiparazione alle casse del settore pubblico. Cancellato anche il nulla-osta che il Tesoro avrebbe dovuto rilasciare preventivamente in caso di dimissioni. «Esprimiamo apprezzamento - commenta Antonio Pastore, vicepresidente dell'Adepp (casse private) -: si tratta di una giusta esclusione visto che non concorriamo alla formazione della spesa pubblica».

Abruzzo e fisco. Per l'Abruzzo arriva l'attesa proroga della sospensione degli adempimenti tributari per imprenditori o autonomi con volume d'affari non superiore a 200 mila euro al 20 dicembre 2010. La disposizione non si applica a banche e assicurazioni. La ripresa della riscossione dei tributi non versati (senza sanzioni e interessi) avverrà da gennaio 2011. La misura sarà finanziata con una serie di rincari sui tabacchi. Per tutti i contribuenti, si prevede invece che l'accertamento diventi esecutivo non più all'atto della notifica ma decorsi 60 giorni dalla stessa. Raddoppia da 150 a 300 giorni il tempo in cui varrà la sospensiva. In ultimo sono stati introdotti emendamenti alla norma sui lavori socialmente utili e sul catasto. Eliminati i tagli per il personale delle forze armate, delle forze di polizia e dei vigili del fuoco, così come per le feste nazionali e delle forze armate e di polizia. Più fondi per la giustizia. «Mi sembra un'opera di manutenzione ordinaria

laddove serviva un approccio di largo respiro» dice il senatore Paolo Giarretta (Pd)

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il relatore e il decreto**

Foto: Il relatore alla Finanziaria, Antonio Azzollini: la maggioranza ha presentato 11 emendamenti in commissione Bilancio al Senato

Piazza Cordusio Il sindaco di Verona: è un patrimonio nazionale

## Tosi: «Abu Dhabi in Unicredit? Il governo difenda la banca»

L'esecutivo e l'istituto «lo vedo che gli altri governi, quando qualcuno cerca di mettere i piedi in casa loro, difendono il patrimonio della nazione. Siccome Unicredit è patrimonio di questa nazione, credo che vada difeso»

Paola Pica

MILANO - Gli arabi primi azionisti di Unicredit? Sono un bel problema. Non per il management, che anzi ha «invitato» in Piazza Cordusio Aabar, società della famiglia reale di Abu Dhabi. L'avanzata della finanza mediorientale - che almeno fin qui pare essersi distinta per discrezione e affidabilità - ha irritato i soci di Verona, che hanno perso un primato storico, e inquietato la componente leghista dell'azionariato della banca guidata da Alessandro Profumo.

«Unicredit è patrimonio di questa nazione, credo vada difeso, ha attaccato ieri il sindaco della città scaligera Flavio Tosi, che ha fatto addirittura appello a valori «nazionali». L'occasione doveva contribuire a distendere gli animi dopo gli ultimi fuochi sulla «Banca Unica», con lo stesso Profumo e il suo vice con delega territoriale, Roberto Nicastro, venuti a Verona a consegnare il «Premio Ok Italia», riconoscimento che per il settimo anno consecutivo Unicredit attribuisce alle micro e piccole imprese dell'eccellenza. Quest'anno sono stati premiati gli «ambasciatori del Made in Italy all'estero». Ma Tosi entrando a Palazzo della Gran Guardia, in piazza Bra, proprio di fronte all'Arena, per partecipare al Premio ha ufficializzato il malumore del Nordest.

«Un governo ha strumenti e modi per far capire il suo peso: tutti lo fanno e l'Italia dovrebbe farlo un po' di più degli altri», ha affermato il sindaco di Verona, commentando il recente investimento da 1,8 miliardi euro nel 4,99% di Unicredit da parte del primo Paese degli Emirati, una quota che affianca il 4,98% già in possesso della Banca centrale della Libia. La Fondazione Cariverona è scesa così al terzo posto tra gli azionisti stabili con il 4,84%.

«Io vedo che gli altri governi, quando qualcuno cerca di mettere i piedi in casa loro difendono quello che è patrimonio della nazione, ha insistito Tosi. «Quando entrano partner internazionali nei nostri beni, e che consideriamo assolutamente nostri, qualche preoccupazione c'è, perché evidentemente non sai mai con chi hai a che fare e quale logica abbia, logica che non può essere nazionale». L'importante, successivamente sfumato i toni, «è la banca dia risposte al territorio», mentre «si poteva prevedere» che qualcuno comprasse quote visti i «prezzi stracciati come sono ora i valori di mercato».

Da Tosi potrebbe essere arrivata infine un'indicazione sul rinnovo delle cariche, il prossimo autunno, dentro la fondazione: «Il presidente Paolo Biasi rappresenta questo territorio, lo ha sempre fatto, ha sempre difeso le prerogative di Verona».

Nessuna replica è arrivata da Profumo alle esternazioni di Tosi, mentre fonti della banca si sono limitate a ricordare gli «impieghi di Unicredit per 5,7 miliardi di euro solo a Verona e provincia». L'amministratore delegato si è invece soffermato «sulla solidità della banca» e sui temi della crescita. Il vicepresidente veronese Luigi Castelletti ha invece ammesso che di pesi ed equilibri creati dai nuovi ingressi «se ne sta parlando in consiglio».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il sindaco di Verona Flavio Tosi

Locazioni

## Nel Centro Italia sfonda il canone concordato

Enrico Bronzo

La possibilità di pagare un canone d'affitto più basso per gli inquilini, e le detrazioni fiscali previste per i proprietari degli immobili, stanno accelerando la crescita del canone "concordato" nel centro Italia dove sono ormai il 41% del totale dei contratti di locazione. A rilevare questo fenomeno è Solo Affitti che ha analizzato tra i suoi 270 affiliati le tipologie di contratti d'affitto più utilizzati in Italia dove il canone concordato rappresenta il 30% del totale dei contratti stipulati, con punte del 90% in Toscana (Grosseto) e percentuali vicine tra lo zero e il 5% in città come Milano, Napoli ma anche Parma. Fra i grandi centri, dopo Firenze, Bologna fa rilevare la percentuale più elevata di canone concordato (44%), Roma è al 32% con punte dell'80 per cento.

Ricordiamo che la condizione fondamentale per usufruire del canone concordato (cioè più basso di quello di mercato, con fasce di oscillazione tra minimo e massimo) è che i comuni sottoscrivano accordi con le associazioni territoriali di proprietari e inquilini. In questa direzione si sono mossi di più i comuni della Toscana e dell'Umbria. A Grosseto, secondo Solo Affitti, quasi nove contratti su dieci fanno ricorso al canone concordato. Il successo del concordato al centro Italia è legato anche all'interesse che i comuni hanno mostrato nel corso delle trattative per farli decollare. Dove invece le parti si sono presentate con proposte troppo distanti, come a Milano, il comune si è limitato a mettere un visto su un accordo che nessun proprietario avrebbe mai utilizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'esempio

#### Caso 1: canone libero

L'esempio prende in considerazione la città di Savona. Per una casa non ammobiliata in corso Italia di 100 mq a canone libero un proprietario può ottenere 8.400 euro l'anno. Con la deduzione del 15% e un'aliquota Irpef del 38% (per redditi da 28mila a 55mila euro) si ottiene un'imposizione fiscale di 2.713 euro e, quindi, un reddito netto di 5.687 euro. Detratta l'Ici di 690,90 euro (aliquota 7%) restano 4.996,10 euro

#### Caso 2: canone concordato

Con un canone concordato 3+2 su un reddito annuo di 7.200 euro si applica una deduzione del 40,5% e con un'aliquota al 38% si paga un'Irpef di 1.627 euro con un reddito netto quindi di 5.573 euro. Detratta l'Ici di 296,10 (aliquota al 3%) al proprietario restano in tasca 5.276,90 euro

Il dibattito. Il governatore del Veneto risponde alla lettera aperta di Gianfilippo Cuneo

## Tagli? Cominciamo da Roma

Luca Zaia

L'invito al sacrificio di Gianfilippo Cuneo («Tagliare si deve, anzi si può» sul Sole 24 Ore di ieri) è rivolto a tutti tranne che alle strutture centrali. Ma è proprio questo il punto più delicato: lo stato non partecipa a quella che potrebbe essere un'occasione storica per avviare una riforma strutturale della spesa pubblica, quasi che la manovra, e il sacrificio, debbano essere sostenuti solo da regioni, province e comuni. L'incidenza delle regioni sulla spesa pubblica è del 19%, ma esse dovranno sostenere il 48% della manovra: la sproporzione è evidente. Alcune proposte di Cuneo potrebbero trovare utile applicazione nei ministeri e nell'apparato pubblico centrale. Ma non tutte le sue idee sono praticabili. Altrimenti, avremmo già risolto tutte le contraddizioni dello sviluppo. Il generalizzato ricorso all'outsourcing, ad esempio, non è possibile: per essere precisi è vietato. La riduzione del personale improduttivo sarebbe auspicabile ma non è praticabile: esistono contratti da rispettare e organizzazioni sindacali con le quali è doveroso dialogare. Per quanto riguarda regioni ed enti locali, poi, molte realtà hanno avviato una politica di bilancio austera, non foss'altro per rimanere nei limiti rigidi imposti dal Patto di stabilità. In Veneto l'austerità è prassi consolidata, al punto che se oggi dovessimo applicare i tagli richiesti dal ministro Tremonti incideremmo sull'operatività quotidiana degli enti. Saremmo costretti a restituire allo stato le deleghe che lo stato stesso ci affidò, visto che non ci sarebbero risorse. E parlo di una regione che ha un residuo fiscale, cioè versa allo stato e agli enti pubblici più di quanto non riceva: 4.315 euro pro capite, circa 10,3 miliardi annui. La Baviera, nostra diretta concorrente, ha un residuo fiscale di 3,5 miliardi annui, l'Île-de-France e il Baden-Württemberg di 4,4 miliardi. Con i tagli, il residuo fiscale aumenterà e quindi diminuirà la competitività con gli altri territori europei. Su questi punti Cuneo cosa pensa? E, se fosse consulente del ministro Tremonti, considererebbe corretta la politica dei tagli lineari, o farebbe presente che i comportamenti virtuosi non andrebbero puniti? Se la spesa media delle regioni italiane per il personale pubblico è 100, questa voce scende in Veneto a 73, e se poniamo a 100 la media del debito medio delle regioni noteremo che in Veneto questo indice crolla a 42. Il Veneto, responsabilmente, la cura dimagrante l'ha fatta.

Luca Zaia è presidente della regione Veneto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggio nel fallimento dell'ente locale imprenditore. Creato un buco di bilancio di 50 milioni

## In 21 partecipate il «dissesto Calabria»

NON SOLO SUD L'Atm di Milano riveste anche il ruolo improprio di banca con 300 milioni di titoli tra cui alcuni corporate bond finiti in default

Fabio Pavesi

A Catanzaro in viale Europa sede della Comalca, una delle 21 società partecipate della regione Calabria, l'eco del duro confronto tra Tremonti e i governatori arriva con ogni probabilità soffuso. Ma la questione del contenimento degli sprechi e di una efficiente gestione della cosa pubblica, forse li riguarda da vicino. Già perché quell'attività di gestione all'ingrosso dei centri agroalimentari, oggi in dismissione, ed eseguita da Comalca non ha mai prosperato. O meglio è stata solo fonte di perdite per la Regione imprenditrice: meno tre milioni negli ultimi anni. Anche Comac, stessa attività, non ha mai prodotto un centesimo di utile. Anzi. Dal 2004 al 2008 è una sfilza di segni meno fino a totalizzare 4,5 milioni di rosso in bilancio. Ma la Calabria gestisce anche due aeroporti, quello di Reggio Calabria e Crotone. Business, quello aeroportuale, che fa in genere guadagnare fuorché in Calabria.

Le due società di gestione sono un inno al dissesto. La Sogas si è mangiata 16 milioni di euro dal 2004 al 2008. Nel 2007 la perdita ha azzerato il capitale sociale e ha costretto a un'iniezione di denaro: la Regione ne ha approfittato per defilarsi scendendo dal 50% al 6% nel capitale. L'aeroporto di S. Anna (Crotone) ha visto andare in fumo quasi 5 milioni di euro in 5 anni. Anche qui i soci pubblici sono stati costretti a immettere nuovo denaro per poi cedere in parte ai privati. Stesso destino amaro anche per Fincalabra, la finanziaria che dovrebbe promuovere lo sviluppo economico. Di sviluppo si è visto ben poco, anche nei conti della partecipata della Regione Calabria. Nel 2008 l'assemblea di Fincalabra è stata costretta a ridurre il capitale sociale da 35 milioni a 23 milioni per coprire le perdite di una gestione che ha visto andare in fumo dal 2004 al 2008 quasi 8 milioni di euro. A vederla così sembra poca cosa. Pochi milioni bruciati qua e là. Ma provate a metterli insieme e quelle che sembrano briciole diventano pesanti come macigni. La Corte dei Conti ha passato al setaccio lo "Stato imprenditore" calabrese e il quadro che ne emerge è impietoso. Non solo per la selva di piccole società cresciute nel tempo: si va dalle 13 partecipate del 2002 alle 21 solo sei anni dopo. Ma anche per le finalità: dal Consorzio per la Promozione della Cultura e degli studi universitari di Crotone, di cui è in corso la cessione, e che ha bruciato nella sua breve vita quasi un milione di euro; a Sviluppo Italia Calabria oggi in liquidazione e che ha bruciato 30 milioni di euro; alla società meridionale saccarifera fino alle Terme di Sibari. L'avventura imprenditoriale della giunta calabrese ha portato a un buco di bilancio di 50 milioni di euro. Anche qui sembra poca cosa, ma sommatela al dissesto della Sanità con debiti netti nel 2007 per 1,6 miliardi e avrete il quadro di una Regione che fa delle inefficienze il suo tratto distintivo. Ovvio che il tema degli sprechi e della malagestione pubblica riguardi non solo la Calabria, ma buona parte delle Regioni del Sud. A Palermo la situazione non è dissimile. Lì la Regione imprenditrice sovrasta la vita pubblica con scarsi se non nulli risultati. Sono attivi in Sicilia 36 consorzi e 26 società in tutto o in parte partecipate dalla Regione, con un onere pari a 323 milioni che gravano sul bilancio 2009. Volete un esempio di gestione che non ha nulla di imprenditoriale? Eccola, è la Multiservizi di Palermo che così si auto-racconta sul suo sito web: «Nata con finalità sociali nel '97, eroga servizi volti a migliorare la qualità di vita del territorio, delle persone, degli ambienti...». Cosa sia questa finalità è presto detto. I clienti sono le Asl e gli assessorati della Regione e Multiservizi si occupa della pulizia e della logistica. Nel 2008 ha fatturato 33 milioni e 32 milioni e 900mila sono serviti a pagare solo stipendi e oneri del personale. Ovvio che se i ricavi coprono solo i costi del lavoro la società non può chiudere i bilanci in utile. Dopo le perdite per 1,3 milioni del 2007 ecco le perdite per 4,1 milioni nel 2008.

Ma il film sulla cattiva gestione della cosa pubblica si può spostare anche al Nord. Un caso fra molti: l'Atm, l'azienda trasporti posseduta dal Comune di Milano, non fa solo servizio pubblico. Da anni riveste il ruolo (improprio) di banca o meglio di gestore finanziario. In pancia alla società ci sono da anni centinaia di milioni

di euro, lascito di contributi statali, che viene impiegato per fare finanza. L'azienda si è comprata BoT, ma anche bond societari andati poi in default, per lucrare sul capitale immobilizzato. Tra l'altro perdendoci dei soldi. Un portafoglio che valeva 400 milioni e oggi ne conta comunque più di 300. Ha senso che un'azienda pubblica di trasporto con grossi problemi legati alla sicurezza (visti i gravi incidenti occorsi negli ultimi tempi) faccia l'hedge fund scommettendo su obbligazioni a rischio? Forse no. Eppure questa storia va avanti da anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra in Parlamento IL CONFRONTO CON IL TERRITORIO

## Flessibilità per le regioni virtuose

Il ritocco: ai governatori la scelta dei tagli ma a saldi invariati - Bossi: la manovra cambierà I RISPARMI Criteri e modalità saranno decisi in conferenza stato-regioni entro 90 giorni dalla conversione in legge del decreto La spesa per amministrazione e personale

Roberto Turno

ROMA

Il saldo, 8,5 miliardi in due anni, resta invariato. Ma saranno premiate le regioni virtuose che rispettano il patto di stabilità interno, che hanno spese per il personale più basse in rapporto alla spesa corrente, che frenano la spesa sanitaria e contrastano le false invalidità. Criteri e modalità dei tagli saranno decisi in stato-regioni entro 90 giorni dalla conversione in legge della manovra. Anche sindaci (3,7 miliardi) e province (800 milioni) decideranno in conferenza stato-città.

Mentre Umberto Bossi faceva da pontiere con Tremonti e apriva al dialogo e alla possibilità di cambiare la manovra nel segno della "virtuosità", è arrivato in serata al Senato dal relatore Antonio Azzollini (Pdl) l'emendamento alla manovra per risolvere il nodo dei tagli alle regioni e agli enti locali. Tagli incentrati sulla qualità della spesa, ma che nella quantità non cambiano. E che ora c'è da capire se piaceranno alle regioni, che chiedono un riequilibrio totale e meno pesante della manovra.

Per i governatori la soluzione della manovra resta appesa a un filo. Il dialogo col governo ieri è andato avanti sotto traccia. Il sospirato vertice con (o senza) Berlusconi è in sospenso, se servirà ancora: a lungo s'è dato per probabile un incontro per domani.

È una sfida a scacchi che si è giocata, e si gioca, interamente nel campo del centrodestra, soprattutto con la Lega, quella del taglio da 8,5 miliardi in due anni che la manovra riserva ai governatori. Lo ha dimostrato per tutta la giornata l'attivismo di ieri del Carroccio, che ha ben colto gli effetti in sede locale. Dunque anche al nord. Di qui il rilancio sulla premialità ai "governatori virtuosi", abbandonando i tagli lineari, che tuttavia, stando agli effetti dell'emendamento, sembrano spostare l'asse sempre più pesantemente verso il sud. Dove il centrodestra governa da aprile in quattro regioni, tutte Pdl. Quelle che hanno scritto una lettera a Tremonti. I governatori, che oggi incontrano sindaci e forze economiche e sociali, hanno intanto confermato l'asse anti-manovra, per riequilibrarla.

Proprio quanto finora Tremonti ha negato fino a costringere l'altro ieri palazzo Chigi a rettificare il senso delle parole di Berlusconi dal Brasile sulle modifiche alla manovra. Del resto il premier ha ribadito da San Paolo: «Ho messo il naso nelle spese delle regioni e ho avuto profondi brividi alla schiena: c'è modo di risparmiare».

Il leader del Carroccio ieri s'è limitato a poche battute, per dimostrare politicamente di aver riaperto i giochi. «La manovra si può modificare» ha dichiarato dapprima, dicendosi d'accordo sulla necessità di «ascoltare» le regioni. «Tra mezz'ora vedo Tremonti - ha aggiunto in serata - vediamo di convincerlo un po'». Poi è arrivato l'emendamento di Azzollini, chissà se davvero conclusivo. «Bossi vada in Parlamento, non da Tremonti», attaccava intanto Stefano Fassina (Pd). Giornata impegnativa, quella di oggi, per il ministro dell'Economia che nel pomeriggio presenterà in consiglio dei ministri la relazione sul federalismo fiscale e sui costi standard. Quella «cura dimagrante» che, ha detto sempre ieri il ministro leghista per la semplificazione, Roberto Calderoli, terrorizzano le regioni. «Cercheremo di non fare tagli lineari ma di premiare i virtuosi e di tagliare gli sprechi». Appunto.

Ora la scelta della "premiabilità", da mettere nero su bianco tra più di 4 mesi, indica intanto per il governo una strada precisa da battere. Dalle elaborazioni lombarde (si veda in basso) emerge chiaramente chi spende di più o di meno per abitante per il personale (anche se non rispetto alle uscite correnti) e per i costi di amministrazione generale. Il Sud ne esce a pezzi. Per la sanità, per i falsi invalidi, per lo stesso patto di stabilità interno, la musica non cambia. Oggi le regioni si pronunceranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Inchieste. Gli istituti coinvolti sono Ubs e Merrill Lynch

## Formigoni attacca le banche: all'esame la causa sui derivati

Sara Monaci

MILANO

La regione Lombardia contro Ubs e Merrill Lynch. In base a quanto risulta al Sole 24 Ore, il Pirellone sta concretamente valutando la possibilità di fare causa ai due istituti di credito con cui, nel 2002, ha realizzato l'emissione di un bond da un miliardo di dollari. Il ricorso in tribunale sarà esclusivamente in ambito civile, dato che il reato contestato dalla procura di Milano è ormai caduto in prescrizione sotto il profilo penale (si legga il Sole 24 Ore del 23 maggio scorso).

Per la magistratura le banche avrebbero realizzato, attraverso commissioni "implicite", profitti illeciti per oltre 95 milioni, mentre la cifra ritenuta adeguata dai consulenti della procura Darrell Duffie e Gianluca Fusai non avrebbe dovuto superare i 204mila euro. È stato lo stesso pm Alfredo Robledo, titolare dell'indagine, a inviare la perizia al consiglio regionale lombardo per dare la possibilità al Pirellone di avviare una causa civile e tentare così di recuperare i costi. E questo, a quanto pare, è proprio quello che adesso intendono fare i vertici della regione.

Sotto accusa, come detto, ci sono le commissioni "implicite" troppo alte che le banche avrebbero inserito all'interno dei prodotti derivati agganciati al bond, «a danno della regione Lombardia e ad essa tenute nascoste», come scrive lo stesso Robledo. Nel dettaglio, Merrill Lynch si sarebbe occultamente fatta pagare 39 milioni per il currency swap e altri 19,9 milioni per il conto di garanzia; Ubs rispettivamente 24 e 11,7 milioni.

L'operazione finanziaria nasconde comunque diversi aspetti controversi, oltre ai costi occulti. Il fondo di ammortamento, obbligatorio per un bullet bond realizzato da una pubblica amministrazione, sarebbe anomalo rispetto alle prassi di mercato (si veda anche il Sole 24 Ore Lombardia di oggi). La regione, infatti, accantona quote per la restituzione dell'obbligazione nel 2032, quote che poi vengono reinvestite da Ubs e Merrill Lynch in titoli inseriti all'interno di un conto di garanzia. Ma di questo conto - in cui si trovano anche bond ellenici per un controvalore di 153 milioni - sono solo le banche a intascare le plusvalenze, mentre scaricano sulla regione il rischio di default o di ritardato pagamento della cedola (oltre le 48 ore e per un valore uguale o superiore al milione) dei paesi o delle società emittenti. In base alla documentazione di cui il Sole 24 Ore è entrato in possesso, la regione vende infatti protezione alle banche attraverso dei credit default swap.

Il meccanismo è ovviamente oggetto di giudizi contrastanti: per alcuni legali, vicini al mondo bancario, si tratterebbe di una struttura tutelante nei confronti dell'ente pubblico; per altri è molto pericoloso per una pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'INCHIESTA

Finanza locale. Nel dorso Lombardia gli articoli e l'approfondimento sul bond della Lombardia, con la rappresentazione del meccanismo finanziario sottoscritto da regione, Ubs e Merrill Lynch.

grafico="/immagini/milano/graphic/203//lomba.eps" XY="442 454" Croprect="0 0 440 418"

La manovra in Parlamento GLI EMENDAMENTI DEL RELATORE

## Il fisco allunga i tempi di riscossione

Accertamenti esecutivi non subito ma dopo due mesi - Scalone dal 2012 per le pensioni rosa INVALIDITÀ  
Resta l'innalzamento dal 74 all'85% della soglia per percepire gli assegni di sussidio ma vengono escluse le patologie più gravi

Marco Mobili

ROMA

Procedure di accertamento e riscossione fiscali un po' meno accelerate. Cambia la stretta fiscale e antielusiva sui fondi immobiliari chiusi e innalzamento più fruibile dell'età pensionabile delle statali a 65 anni dal 2012. Aumentano i fondi alla giustizia, ridotti i tagli alla sicurezza con l'esclusione delle consulenze e delle feste militari e della polizia. Maggiore flessibilità nei tagli alle regioni virtuose. Sono queste alcune delle principali modifiche presentate dal relatore e presidente della commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzollini (Pdl). Un pacchetto di 11 interventi calibrati e di fatto già avallati dal governo, tanto che costituiranno con tutta probabilità l'ossatura del maxiemendamento che ormai si attende dopo il 6 luglio quando la manovra approderà all'esame dell'aula. Tra oggi e domani il relatore ha promesso l'arrivo di altre «due o tre» modifiche, da presentare sempre in parallelo al lavoro dell'esecutivo. Strada sempre più in salita, invece, per la proroga della Tremonti ter che avrebbe bisogno di una copertura di circa un miliardo.

Dopo aver esaminato l'articolo 9 senza apportare alcuna modifica, la commissione Bilancio ha ripreso i lavori in serata con presentazione degli emendamenti del relatore. Con una doppia modifica sull'accertamento esecutivo (articolo 29) e sui tempi della sospensiva degli atti impugnati (articolo 38), sono state ritoccate le norme con cui il fisco punta a ridurre i tempi tra l'azione di contrasto all'evasione e l'incasso delle somme scovate. La prima modifica riguarda l'accertamento esecutivo in vigore dal 1° luglio 2011, che diventerà tale, come prevede l'articolo 29 del decreto legge 78, solo dopo 60 giorni e non più all'atto di notifica dell'avviso al contribuente. Mentre il termine entro cui resta confinata la sospensione dell'atto impugnato, in attesa della pronuncia di primo grado - come chiesto anche dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (si veda altro articolo a pagina 35) - passa dagli attuali 150 giorni previsti dalla manovra (articolo 38, comma 9) a 300 giorni. L'azione combinata delle due norme, secondo l'amministrazione finanziaria e il governo, potrebbe risolvere i dubbi sollevati dalle associazioni di categoria e dagli stessi giudici tributari sul pieno rispetto del principio costituzionale del diritto di difesa del contribuente.

Finalmente nero su bianco anche lo scalone unico per l'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego, dal 2012. L'emendamento Azzollini prevede che dal 1° gennaio 2012 i requisiti anagrafici siano «ulteriormente incrementati di quattro anni ai fini del raggiungimento dell'età di sessantacinque anni». Restano ferme la disciplina vigente in materia di decorrenza del trattamento pensionistico e le disposizioni in vigore per specifici ordinamenti che prevedono requisiti anagrafici più elevati. I risparmi della misura andranno a confluire nel fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri «per interventi dedicati a politiche sociali e familiari con particolare attenzione alla non autosufficienza e all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici». Oltre al salto diretto di quattro anni, è previsto anche dal 1° gennaio 2016 l'aggiornamento triennale dei requisiti di età anagrafica in base all'aumento della speranza di vita certificato dall'Istat. Con un altro emendamento le casse di previdenza privatizzate sono escluse dai tagli alla pubblica amministrazione previsti dalla manovra correttiva. Si modifica anche l'articolo 10 sulle invalidità: Azzollini prevede che resti l'innalzamento della soglia all'85% ma che vengano escluse le patologie più gravi. Tra queste cecità, perdita totale della lingua, sordomutismo, cardiopatie e paresi.

Novità sui fondi immobiliari chiusi. I fondi che non vogliono adeguare la propria delibera alla nuova disciplina civilistica dettata dal dl 78, avranno tre anni di tempo per chiudere l'operazione di liquidazione e non più solo 30 giorni dall'emanazione del decreto attuativo previsto dalla manovra (articolo 32). Più tempo che il fisco si

farà pagare: sui risultati di gestione del risparmio il fondo dovrà applicare un'imposta sostitutiva di redditi e Irap del 19% per il tutto il periodo di durata della liquidazione del fondo. Spazio, infine, al tentativo di sbloccare le difficoltà cui andranno incontro da domani i contratti di compravendita immobiliare (si veda pagina 33): un emendamento prevede, infatti, la possibilità che un'attestazione di un tecnico abilitato certifichi la conformità fra contratto e dati catastali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100630/5\_11.jpg" XY="307 205" Cropect="27 0 222 144"

1

### **IMPIEGATE STATALI IN PENSIONE A 65 ANNI**

Donne statali in pensione di vecchiaia a 65 anni dal 1° gennaio 2012. È la risposta dell'Italia alla richiesta Ue di anticipare l'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne nel pubblico impiego. Entra anche la revisione del meccanismo per gli assegni di invalidità, cancellando la stretta messa a punto con il decreto

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100630/5\_21.jpg" XY="307 204" Cropect="63 14 307 200"

2

### **ACCERTAMENTO ESECUTIVO IN 60 GIORNI**

Ritoccate le norme sull'accertamento esecutivo in vigore da domani: l'accertamento sarà tale solo dopo 60 giorni e non più all'atto di notifica dell'avviso al contribuente. Mentre il termine entro cui resta confinata la sospensione dell'atto impugnato, in attesa della pronuncia di primo grado, passa dagli attuali 150 giorni a 300 giorni

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100630/tremontiter\_infophoto.jpg" XY="283 189" Cropect="39 50 179 156"

3

### **IMPRESE: PERFEZIONATO IL CONTRATTO DI RETE**

Viene ulteriormente delineato lo strumento del contratto di rete tra più imprenditori. Il contratto può prevedere anche l'istituzione di un fondo patrimoniale comune in cui far confluire fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012 una quota degli utili delle imprese. L'Agenzia delle entrate vigila sulle agevolazioni per le imprese firmatarie del contratto

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100630/pensione\_imago.jpg" XY="283 186" Cropect="13 7 170 126"

4

### **RESTA ALL'85% IL TETTO PER L'INVALIDITÀ**

È destinato a cambiare anche l'articolo 10 sui trattamenti di invalidità: il relatore Antonio Azzollini prevede, tra le altre cose, che resti l'innalzamento della soglia all'85% per ottenere l'assegno. Il tetto ritorna invece al 74% per le patologie più gravi. Tra queste la cecità, la perdita totale della lingua, il sordomutismo, le cardiopatie e le paresi

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100630/enti\_locali\_imago.jpg" XY="283 188" Cropect="73 15 271 165"

5

### **TAGLI PIÙ FLESSIBILI PER LE AUTONOMIE**

Le principali novità

I saldi restano invariati: le regioni dovranno rinunciare a 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012. Ma le riduzioni saranno ripartite «secondo criteri e modalità stabiliti in sede di conferenza stato-regioni», entro 90 giorni dalla conversione del Dl. Discorso analogo per comuni e province anche se in questo caso a decidere le modalità dei tagli sarà la conferenza stato-città

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100630/5\_6.jpg" XY="307 204" Cropect="25 1 286 198"

**6****PROROGA PER STOP A TASSE IN ABRUZZO**

La sospensione degli adempimenti tributari per imprenditori o lavoratori autonomi, residenti nei comuni colpiti dal sisma del 6 aprile 2009 e con volume d'affari non superiore a 200mila euro, è prorogata al 20 dicembre 2010. La disposizione non si applica comunque a banche e assicurazioni. La ripresa della riscossione dei tributi non versati (senza sanzioni e interessi) avverrà da gennaio 2011

## I tagli alle Regioni diventano flessibili Autostrade più care

Dalla riduzione dei trasferimenti alle pensioni depositate in Senato 11 proposte di modifica Invalidità: la soglia per l'assegno resta all'85%, escluse però le patologie più gravi

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Nonostante la festività di San Pietro e Paolo, ieri fra Camera e Senato si è lavorato a pieno ritmo. Questa sarebbe già una notizia se non fosse che in Commissione Bilancio a Palazzo Madama, dove si sta discutendo la manovra, a tarda sera è arrivato anche l'emendamento che riformula l'articolo 14 e potrebbe porre fine allo scontro con le Regioni: «Le risorse statali che spettano a qualunque titolo vengono ridotte di 4 miliardi nel 2011 e di 4,5 a decorrere dal 2012». Le riduzioni saranno ripartite «secondo criteri e modalità stabiliti in sede di conferenza Stato-Regioni». In sostanza, a saldi invariati, il governo rinuncia a imporre tagli su singole voci e concede alle amministrazioni (la norma vale anche per i Comuni) di scegliere in autonomia dove e su cosa risparmiare. Roberto Calderoli aveva annunciato la modifica in una intervista a «La Stampa» venerdì scorso, precisando che l'ipotesi aveva già l'assenso del Tesoro. Ma le Regioni del Nord, in particolare Roberto Formigoni e Vasco Errani, avevano tentato nel frattempo di ottenere di più, ovvero una riduzione dell'entità dei tagli. A questa modifica alla manovra nei prossimi giorni se ne potrebbe aggiungere una seconda per le cinque Regioni del centro-sud che domenica, rompendo il fronte unitario, avevano chiesto al governo di aprire una trattativa. Lazio, Campania, Calabria, Molise e Abruzzo, a diverso titolo, avevano ricevuto l'ultimatum del governo sul rientro dai rispettivi deficit sanitari. Tre governatori di fresca nomina (la laziale Polverini, il calabrese Scopelliti e il campano Caldoro), avevano però chiesto tempo per studiare i bilanci. Il governo, in cambio della disponibilità ad accettare l'entità dei tagli, potrebbe concedergli una dilazione prima di costringerli all'aumento automatico delle addizionali Irpef e Irap. Ieri sera il senatore Antonio Azzollini, a nome del governo, ha presentato in Commissione undici modifiche. Fra queste c'è l'emendamento che innalza a 65 anni l'età per il pensionamento delle dipendenti pubbliche: le risorse che verranno risparmiate andranno ad un fondo per le politiche sociali e della famiglia. Arriva una norma che allunga i tempi di esecuzione degli accertamenti del fisco: invece di farla scattare all'atto della notifica, ora invece lo diventerà «decorsi 60 giorni dall'atto della notifica». A sorpresa resta l'innalzamento dal 74% all'85% della soglia per accedere alla pensione di invalidità. L'emendamento scrive però che dalla novità verranno escluse le patologie più gravi. Tra queste cecità, perdita totale della lingua, sordomutismo, cardiopatie e paresi. Nel frattempo la manovra fa sentire i suoi effetti nelle tasche di chi viaggia. E' in vigore il decreto che dal primo luglio introduce un doppio aumento: arriva il pagamento del pedaggio su 22 strade Anas e salgono le tariffe autostradali fino al 5%. Un euro o due (nel caso dei mezzi pesanti) per chi farà uso delle statali scelte dal ministero dei Trasporti, da uno a tre millesimi in più a chilometro sulle tratte gestite dalle concessionarie. Per le strade Anas si tratta di una soluzione sperimentale fino all'introduzione di veri e propri caselli dedicati, i quali saranno molto simili agli attuali Telepass: per ora pagherà solo chi accede dalle 22 statali in autostrada. La novità vale per l'Anas 83 milioni di incassi quest'anno, 200 nel 2011, 350 nel 2012.

LA CAPITALE E LA MOBILITA'

**Sarà più costoso entrare a Roma, ma per ora non si paga sul Raccordo**

ALEMANNO E POLVERINI Il sindaco: il Gra resta libero La governatrice: no al pedaggio PROTESTA L'OPPOSIZIONE Gasbarra: Roma non è una slot machine»

FABIO ROSSI

ROMA - Non ci saranno pedaggi su grande raccordo anulare, in senso stretto. Ovvero, un automobilista romano non dovrà pagare, per esempio, per entrare sul Gra da via Prenestina e uscire sulla Salaria. Le nuove tariffe sui raccordi autostradali gestiti dall'Anas, che entreranno in vigore da domani, a Roma colpiranno chi entra in città dalle quattro barriere autostradali: Roma Nord (proveniente dalla direzione Firenze), Est (L'Aquila), Sud (Napoli) e Ovest (Civitavecchia). Ma anche chi utilizza i caselli di Fregene-Maccarese, Fiano Romano, Lunghezza, Settecamini e Ponte di Nona. A risentirne, quindi, saranno soprattutto i pendolari che usano l'automobile per andare al lavoro nella Capitale. La maggiorazione forfettaria, che si dovrà pagare al casello, sarà di un euro per le auto e le moto, e di due euro per i veicoli pesanti. Con un limite: la soprattassa non potrà comunque superare il 25 per cento del pedaggio attualmente dovuto. E una controindicazione: è possibile che l'idea della sovrattassa possa indurre molti pendolari a scegliere strade alternative per evitare i caselli, ingolfando ancor di più le consolari. Era impensabile, in effetti, l'ipotesi di imporre un pedaggio a tutte le uscite del raccordo anulare: sia per la necessità di costruire un numero enorme di caselli, sia per l'impatto nefasto che questi ultimi avrebbero avuto sulla mobilità di Roma e del suo hinterland. Le entrate derivanti dall'attuazione del provvedimento, sottolinea l'Anas, «andranno a riduzione dei contributi annui dovuti dallo Stato per investimenti relativi a opere e interventi di manutenzione straordinaria anche in corso di esecuzione» da parte dell'azienda. E sono diversi i cantieri dell'Anas aperti, o di prossima apertura, nell'area di Roma: dal completamento della terza corsia dello stesso raccordo anulare all'ampliamento di altri tratti di collegamento tra le autostrade e la rete viaria cittadina. «Quello che il ministero delle Infrastrutture sta decidendo è un aumento dei prezzi ai caselli autostradali di tutta Italia, ma il Gra resterà libero da pedaggio - conferma il sindaco Gianni Alemanno - Per cui i romani che lo utilizzano non dovranno pagare nulla». Il pedaggio sul raccordo, aggiunge la governatrice del Lazio Renata Polverini, «sarebbe un inaccettabile balzello a carico dei cittadini, un'eventualità sulla quale non possiamo che dirci contrari». E Nicola Zingaretti, Pd, presidente della provincia di Roma, parte all'attacco: «Questa manovra economica è solo tasse e mette le mani in tasca ai cittadini romani sottolinea Zingaretti - Incide infatti in media quasi 1400 euro sulle famiglie del nostro territorio. Prevedere ulteriori balzelli da parte del Governo è una questione assolutamente improponibile». Critiche arrivano da tutto il centrosinistra. Per Enrico Gasbarra, deputato Pd ed ex presidente della Provincia, «Roma non è e non può essere una sorta di magica "slot machine", che serve a chi governa per fare cassa, per cui basta pigiare un tasto e far scendere milioni di euro ai danni di cittadini, pendolari, lavoratori, imprese». Esterino Montino, ex vice presidente della Regione: «Siamo alla beffa. L'unico ticket possibile oggi per il Gra era quello di farlo pagare ai caselli d'ingresso in città, e quasi la totalità degli aumenti da 1 euro e 2 per i mezzi pesanti riguarda proprio i caselli che portano a Roma e il suo hinterland. Alemanno, però, è contento». E Michele Meta, deputato Pd, ritiene «intollerabile l'atteggiamento del Governo e di Tremonti che pretendono di mettere le mani in tasca agli italiani dal primo luglio, aumentando i pedaggi autostradali in coincidenza con il primo esodo estivo».

La denuncia della Corte dei conti

## Ministri spreconi: 117 milioni per farsi pubblicità

Gian Maria De Francesco

Roma In tre anni 116,8 milioni di euro, cioè 226 miliardi delle vecchie lire. È la cifra che i ministeri dal 2006 al 2008 hanno impegnato per le relazioni pubbliche, la pubblicità, i convegni e le mostre. Ossia per quelle finalità meno connesse all'azione amministrativa, ma che consentono al titolare di turno del dicastero e ai suoi funzionari di mettersi in evidenza. Anche perché la possibilità di accaparrarsi preziosa pubblicità istituzionale determina nei media una certa «riconoscenza» nei confronti del ministro interessato. Il dato più preoccupante, denunciato dalla Corte dei Conti in una recente relazione, è rappresentato dalle lacune e dai ritardi con i quali le amministrazioni forniscono le cifre. «Lentezza» perché solo quest'anno si è in grado di conoscere quanto si è stanziato per gli oneri di rappresentanza nel 2008. Le lacune si riferiscono ai singoli capitoli: lo Stato sa quanto è stato impegnato e quanto hanno ricevuto i funzionari, ma non conosce effettivamente la fine di queste somme, ossia non sa se si sia pagato di più o di meno del previsto. In ogni caso, ci sono i numeri e su quelli c'è poco da obiettare. Il ministero della Difesa nel triennio in esame ha impegnato circa 86,5 milioni di euro. Una cifra ragguardevole sulla quale i magistrati contabili hanno voluto veder chiaro giacché la Finanziaria 2006 obbliga a un contenimento di queste spese. Ebbene, circa 37 milioni di euro sono stati destinati alla voce «gite, crociere, campagne allievi», ossia agli eventi formativi per i cadetti delle Accademie. A seguire le spese per la propaganda che nel triennio hanno registrato impegni per circa 25 milioni di euro. Il resto, e sono quasi 24 milioni di euro, è stato destinato a convegni, mostre, riviste, cerimonie e varie spese di rappresentanza. Il ministero ha replicato ai rilievi della Corte: la Ragioneria generale dello Stato ha escluso la comunicazione istituzionale per la ferma breve dal tetto alle spese. Eppure due incongruenze sono state notate: non è stato reso noto quanto si spende per pubblicizzare le gare di appalto e, soprattutto, le gite e le crociere degli allievi non sono spese di rappresentanza. Ma con tutti tagli succedutisi negli anni da qualche parte il trio Martino-Parisi-La Russa doveva pur recuperare! Come evidenziato dalla tabella, gli altri ministeri, almeno in apparenza, spendono meno. L'unica eccezione è il ministero del Lavoro che nel 2007 ha destinato 9,5 milioni in réclame per pubblicizzare il passaggio del Tfr all'Inps o ai fondi pensione. Ma come spendono? E che cosa fanno? Nel 2007 il ministero dell'Ambiente guidato dal verde Pecoraro Scanio ha dedicato energie alle campagne sul protocollo di Kyoto e sulle oasi del silenzio. Forse si poteva fare qualcosa di meglio. Lo stesso dicasi per il tandem Padoa-Schioppa/Tremonti al ministero dell'Economia. Le principali finalizzazioni di spesa riguardano il Forum Pa 2006, il convegno Ena-Francia e alcune campagne di prevenzione sulle frodi. Altro rilievo della Corte dei Conti riguarda la difficoltà nel tenere sotto controllo il principale controllore della spesa pubblica. Via XX Settembre ha sotto di sé importanti agenzie governative che in alcuni casi sfuggono ai paletti imposti dalle manovre. È il caso dell'Agenzia del Territorio che nel triennio 2006-2008 ha appaltato la pubblicità alla Sogei, altra controllata dal ministero, che riaddebitava alla casa madre i costi sostenuti. Il risultato? Boh! Analogamente non è sufficiente documentare le spese se alcune di esse sono la partecipazione al Festival della letteratura per ragazzi di Mosca e al Premio internazionale delle arti, come accaduto all'ex ministero della Pubblica Istruzione. La palla adesso torna al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. La manovra biennale ha contenuto le spese di rappresentanza e di pubblicità nel limite del 20% di quanto previsto nel 2009. Il risparmio, se effettivamente conseguito, potrebbe aggirarsi, in base a questi dati, tra i 20 e i 25 milioni di euro. Nella relazione tecnica alla manovra tali interventi sono cifrati zero e ricompresi nel calderone dei tagli ai ministeri. E forse è meglio così visti i «ritardi» e le «lacune». Le spese per comunicazione ed eventi Affari Esteri Interno Difesa Economia e Finanze Istruzione Beni Culturali Ambiente Dati in euro

1.185.514	395.106	30.935.637	314.141	741.854	548.460	2.346.295	2.787.516	262.134	28.961.092	273.034	500.437	2.323.133	2.089.939	1.656.442	529.557	26.598.625	196.673	132.701	623.178	2.391.611
2006	2007	2008	36.467.010	37.197.289	30.472.347	TOTALE GOVERNO														

L'intervento

**L'insostenibile peso dello Stato moderno**

PACHIDERMA Rischia di soffocare per la mole e per finanziarsi deve inventare mille strumenti: ormai è arrivato al capolinea

Corrado Sforza Fogliani\*

Il supplemento alla Gazzetta ufficiale con la manovra economica (163 pagine, compreso l'allegato in terza - addirittura di copertina) dovrebbe entrare in ogni classe ed in ogni istituto di studio, dovrebbe esserne obbligatoria la lettura integrale. È la plastica rappresentazione di uno Stato che è, da un lato, affamato di soldi e che, dall'altro, è costretto a inventarsi mille strumenti per riuscire nello scopo di finanziarsi. C'è nella manovra, certo, il forte, apprezzabile messaggio della necessità di uno smagrimento del peso dell'apparato pubblico (anche se la via vera da seguire resta quella di «affamare la bestia» della spesa pubblica, specie locale, attraverso la prioritaria riduzione delle imposte: non c'è diversivo che tenga, in materia). Ma nella manovra c'è anche, contestuale, il (grave) messaggio che, pur di sopravvivere, lo Stato è disposto ad attenuare le (ottocentesche) difese poste a presidio dello Stato di diritto (e, anche, a cedere - se vogliamo - ad un indiretto affievolimento dello stesso diritto di proprietà). Gli avvisi di accertamento d'imposta - è previsto - diverranno esecutivi all'atto stesso della notifica. Le norme sugli accertamenti sintetici dei redditi vengono aggiornate: potranno essere formati sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute dai contribuenti interessati, così come potranno fondarsi sul contenuto induttivo (di elementi indicativi di capacità contributiva) individuato mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti. L'Inps potrà anch'esso emettere avvisi di addebito - per il recupero delle somme all'Istituto dovute - con valore di titolo esecutivo. Il Catasto, poi, viene di fatto, sia pure surrettiziamente, consegnato ai Comuni (così che gli stessi si stabiliranno, da sé soli, la base imponibile del maggior tributo - quello immobiliare - di cui godranno con la riforma del federalismo fiscale) e questo attraverso la previsione che esso sarà in buona sostanza governato, nei suoi aspetti pregnanti, attraverso provvedimenti che non potranno essere emessi se non «d'intesa» (non, «sentita») la Conferenza Stato-città ed autonomie locali. Tralasciamo il resto (potenziamento della partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento tributario e contributivo, limitazioni all'uso del contante, contrasto alle imprese «apri e chiudi», contrasto al fenomeno delle imprese in perdita «sistemica», incrocio dati Inps-Agenzia entrate e così via) per non farla troppo lunga, e non appesantire ancora di più il discorso. Si dirà naturalmente, ed è vero, che questa attività (fra la tipologia poliziesca e quella di limitazione di diritti), è un portato necessario della forte evasione fiscale che caratterizza il nostro Paese. Ma il punto sta proprio qui. Lo Stato ha bisogno di tanti mezzi (pressione fiscale - dato Istat - al livello record del 43,2 per cento; pressione reale calcolata dalla Cgia - considerato, cioè, il sommerso - al 52 per cento) perché è cresciuto a dismisura (spesa pubblica - dato Istat - al 52,5 dal Pil). Lo Stato non ce la fa più a reggersi, insomma. E la domanda, allora, è la seguente: vale la pena di cercare di tirare avanti con uno Stato di questo genere, così paternalista ed invasivo, se il suo mantenimento ci costringe a superare limiti di civiltà giuridica che anche solo pochi anni fa, credevamo insuperabili? Vale la pena, se il fallimento - anche sotto il profilo fiscale - di questo Stato, ci costringerà fra poco a sottostare - come si farà con il federalismo - ad una fiscalità di tipo patrimoniale (la fiscalità tipica degli Stati primitivi, incapaci di raggiungere la ricchezza dov'è veramente, e solo capaci, quindi, di colpire quella - purchessia, anche senza reddito - che è sotto gli occhi di tutti)? Forse, sarebbe meglio prendere atto che lo Stato moderno è giunto al capolinea. Dopo averne assecondato i vizi - ha scritto epigrammaticamente Piero Ostellino ( Corsera 7.5.2010) - divora i propri cittadini per salvare se stesso. All'ultima spiaggia, la balena - dico io - è soffocata dal suo stesso peso. \* Presidente di Confedilizia

## Dexia riparte dal retail con un bond da 1 mld Oggi il via agli scambi

Dopo le inchieste sui derivati locali, la banca torna all'obbligazionario con due nuovi titoli

Dopo il lungo silenzio seguito alla bufera sui derivati locali, Dexia Crediop torna a riaffacciarsi sul mercato dei titoli strutturati. Ripartendo dal retail, la banca per la finanza pubblica e di progetto, lancerà oggi 1 miliardo di euro a 6 anni. Ieri Borsa Italiana l'ha infatti ammessa alla negoziazione sul Mot con due tipologie di titoli offerti al mercato con un investimento minimo di 1.000 euro, pari a una obbligazione. I titoli a tasso fisso garantiranno interessi che saranno corrisposti agli investitori annualmente in via posticipata e il cui rendimento lordo al momento dell'emissione è fissato in 3,60%. Quanto alle obbligazioni a tasso variabile, prevedono una prima cedola al 3,60% lordo che sarà corrisposta alla scadenza del primo anno (28 giugno 2010). A partire dal secondo anno, gli interessi saranno indicizzati al tasso Euribor a 3 mesi con una maggiorazione decrescente (Euribor +2% il secondo anno, +1,5% il terzo, +1,00% il quarto, +0,75% il quinto, +0,50% il sesto) e saranno corrisposti agli investitori trimestralmente in via posticipata. Secondo la società, «l'obiettivo delle obbligazioni è coinvolgere i risparmiatori nei grandi e piccoli progetti di sviluppo del territorio». I nuovi titoli sono denominati «Serie», storica denominazione utilizzata negli anni settanta da Crediop, il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche, che ha finanziato le grandi infrastrutture italiane quali Anas, Autostrade e Ferrovie dello Stato. Da oltre novant'anni Dexia Crediop è infatti il punto di riferimento in Italia per gli enti e le amministrazioni locali e territoriali e negli ultimi anni ha collocato, attraverso gli sportelli di tutte le principali reti bancarie italiane, circa 18 miliardi con oltre 230 serie obbligazionarie. A livello finanziario nel 2009, Dexia Crediop ha realizzato un utile netto consolidato di 84 milioni e le attività totali consolidate sono state pari a circa 56 miliardi. Dexia Crediop è controllata al 70% dalla banca franco-belga Dexia e partecipata dalla Banca Popolare di Milano, dal Banco Popolare e dalla Banca Popolare dell'Emilia-Romagna con una quota del 10% ciascuna. L'istituto, storna sul mercato dopo che, a marzo, nell'ambito delle inchieste sui derivati, ha subito con Merrill Lynch un sequestro per 73,2 milioni di euro sui titoli emessi per la Regione Puglia.

PUNTO DI VISTA

## **Non solo i derivati minano i conti pubblici**

Per enti locali efficienti vanno trovati elementi di virtuosità da premiare e indicatori di inefficienza da penalizzare. Le vere piaghe da risolvere: i debiti commerciali non onorati e i crediti inesigibili della Pa  
MARCO NICOLAI\*

Il federalismo ha promesso di avvicinare la politica alla gente e di inaugurare una finanza pubblica meritocratica sotto l'icona dei costi standard, algoritmo che promette di distribuire le risorse ai governi locali secondo criteri di efficienza. Siamo consapevoli che l'attuazione dei costi standard è un obiettivo che si realizzerà appieno solo nel tempo, stante la non normalizzazione dei bilanci pubblici (quando esistono o sono attendibili) e l'inesistenza di sistemi di controllo di gestione consolidati in grado di restituirci costi e qualità di beni e servizi resi dai diversi enti. Si troveranno delle mediazioni, recuperando spese procapite un po' più sofisticate o sistemi statistici di rilevazione, sul fac simile degli studi di settore, ma rimane il pregio, per i costi standard, di aver posto al centro del dibattito il problema dell'efficienza e della necessità di premiare i più meritevoli in ogni scelta pubblica. Dobbiamo allora trovare elementi di virtuosità da premiare e indicatori di inefficienza da penalizzare, anziché varare misure lineari che assegnano risorse a prescindere dalla virtuosità o dall'insipienza di un ente. Ecco perché non posso che puntare il dito su due piaghe: i debiti commerciali non onorati dalla pubblica amministrazione e i crediti inesigibili delle amministrazioni territoriali, elementi che compromettono gli equilibri finanziari di un ente, l'uno sul fronte delle uscite e l'altro sul fronte delle entrate. I debiti commerciali della Pa nei confronti delle imprese, cumulano uno stock che prima o poi le amministrazioni dovranno pagare ed è oggi stimato dalla Banca d'Italia al 4% del Pil (circa 61 miliardi di euro), di cui 35 miliardi per la sola sanità al netto delle cartolarizzazioni (secondo l'Outlook 2010 dell'agenzia di rating Fitch). Si tratta di un debito su cui grava, in base alla normativa vigente, un potenziale costo di rivalsa delle imprese del 7% oltre il tasso d'interesse del principale strumento di rifinanziamento della Banca Centrale Europea (1% alla data del 25 giugno) maggiorato delle spese. Facciano i conti i cittadini! Poi ci sono i crediti di dubbia esigibilità, che, sempre secondo le stime di Fitch, in Italia sarebbero pari a circa 4 miliardi di euro, nonostante, per esempio «2 miliardi derivanti da multe, affitti e altre entrate extratributarie non riscuotibili siano stati cancellati dal bilancio del Comune di Roma». Insomma, perché non tenere conto dei giorni di pagamento della sanità per riconoscere alle regioni maggiori risorse o minori tagli, visto che le amministrazioni con i pagamenti meno posdatati dimostrerebbero di non trattenere risorse, ma di metterle velocemente a disposizione del sistema delle imprese? Premieremmo quindi Lombardia e Marche, tra le Regioni a statuto ordinario, e penalizzeremmo Campania, Calabria o Lazio, ma faremmo giustizia. Oppure perché non tenere conto dei crediti non riscossi, per non penalizzare nella contribuzione ai bilanci locali i Comuni più virtuosi? Se abbiamo fatto giustamente molta polemica sui derivati quando in gioco c'è poco più di un miliardo e mezzo, con quale criterio non puntiamo il dito su questi aggregati patrimoniali? Ragioniamoci e interveniamo perché, nel frattempo, l'European paymant index, calcolato a cura di Intrum Justitia, rileva il peggioramento dei tempi di pagamento in Italia assegnandoci la maglia nera a livello continentale: l'Italia è il Paese con i tempi più lunghi in assoluto, tra i 25 Paesi europei analizzati, superando in negativo in questa graduatoria anche la Grecia, ma è anche il Paese dove la Pa ha peggiorato le sue performance del 65 per cento. Questo penalizza le imprese e alimenta un debito che, seppur non conteggiato ai sensi del Patto di Stabilità, esiste e non ha minor dignità solo perché contratto nei confronti delle imprese. \*Professore di Finanza Straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia

## Il sindaco mobilitato contro la finanziaria Oldrini: i tagli del Governo ci schiacciano

- SESTO SAN GIOVANNI - UN ORDINE DEL giorno per chiedere al Governo di riequilibrare i tagli di spesa, previsti dalla manovra finanziaria attualmente in discussione al Senato. È stato votato l'altra sera all'unanimità dal consiglio comunale, dopo una dura relazione del sindaco Giorgio Oldrini, che ricopre anche la carica di vicepresidente lombardo dell'Associazione nazionale dei Comuni. «I tagli imposti agli enti pubblici sono sproporzionati - si legge nell'ordine del giorno - mentre incidono in maniera straordinariamente bassa sui ministeri romani». Nel documento approvato, il consiglio comunale si associa così alle richieste dell'Anci nazionale e lombarda, volte a mutare la manovra in corso, favorendo la possibilità di realizzare un Patto di Stabilità regionale e la premialità per gli enti virtuosi «come Sesto, che è al 34esimo posto, quinto tra i Comuni non capoluogo, nella lista del ministero». I consiglieri di maggioranza e opposizione hanno così impegnato il sindaco «a svolgere anche all'interno dell'Anci e della Lega delle autonomie un ruolo attivo, per arrivare a conquistare questi diritti irrinunciabili». La.La.

A Torre del Greco

## Bonus del Comune alle under trenta Nel Mezzogiorno ritorna la "dote"

ANT. SAN.

«O colle cento onze di denaro, o niente». Senza quella dote Bruno, il protagonista di una novella di Verga, non ne voleva proprio sapere di sposare la Nunziata, sua promessa sposa. Chissà se oggi basterebbero a Bruno i 500 euro del "bonus matrimonio" offerti dal comune di Torre del Greco, città a sud di Napoli, alle under 30 in "età da marito", come si diceva una volta. Per accedere al bonus occorrono precisi requisiti: essere povere, e per questo basta portare in Comune l'Isee e il certificato di disoccupazione del nucleo familiare, ma soprattutto timorate di Dio e cattoliche ferventi. In questo caso bisogna andare dal prete che, oltre al certificato di matrimonio, dovrà rilasciare agli sposi un certificato di buona condotta morale e civile. E tutto per una dote. Requisiti a parte, che l'opposizione di sinistra insieme alle associazioni femministe ha già bollato come «sessisti, discriminatori e incostituzionali», il problema è un altro: esiste ancora la dote? «Quando due passeri», si chiedeva Verga, «si cercano per fare il nido, forse che stanno a domandarsi: Tu cosa mi porti in dote, e tu cosa mi dai?». La domanda, fino al '75 era d'obbligo visto che il Diritto di famiglia prevedeva che la sposa portasse in dote un po' di "roba": case, terreni, gioielli di famiglia, corredo e anche denaro sonante. «Spesso in Italia cambiamo nome alle cose o le mettiamo tra virgolette, ma la sostanza resta quella», spiega l'avvocato Gian Ettore Gassani, presidente dei matrimonialisti italiani. La dote quindi resiste ancora? «Giuridicamente è stata abolita 35 anni fa, ma di fatto c'è ancora», risponde Gassani, «oggi più di ieri gli uomini sono cacciatori di dote: sposare una donna ricca significa infatti assicurarsi una buona base economica di partenza per il matrimonio e per il dopo. In caso di divorzio, infatti, il codice dice chiaramente che è il partner economicamente più forte a dover mantenere quello più debole. Oggi in Italia i casi di donne che mantengono gli ex sono già il 4 per cento. Nel 2004 erano appena l'1 per cento». Anche chi i matrimoni li organizza per mestiere conferma. «C'è una realtà matriarcale nel matrimonio italiano», spiega Stefania Arrigoni, presidente dell'associazione Wedding Planner, «per cui ancor'oggi le mamme preparano il corredo alle figlie: lenzuola, coperte e biancheria. Non le ricamano più a mano, come un tempo, ma comprano tutto in negozio. Poi ci sono le liste nozze che, in parte, assorbono quella che era l'antica dote: stoviglie e oggetti per la casa». Una sposa su quattro, infatti, secondo un sondaggio di Matrimonio.it, porta in dote lenzuola e asciugamani. Ieri come oggi, nella dote conta molto il ceto di provenienza. «In certi ambienti», precisa Gassani, «le nozze sono quasi combinate. Mi spiego: la figlia dell'industriale sposerà il figlio dell'industriale. Lei porta in dote la casa al mare, lui quella in montagna. Ma anche nei ceti meno abbienti, i genitori pagano il mutuo o regalano la casa alla figlia che si sposa. Il corredo, invece, è una tradizione più diffusa al Sud, dove ad esempio il padre della sposa paga il ricevimento». Curiosando in rete si scopre che nei forum molte "maritande" chiedono consigli proprio sulla dote. Come Tresy: «Il vostro fidanzato prima di sposarsi vi chiede se avete la dote. È normale?». Proprio come Bruno e Nunziata...

federalismo demaniale I beni destinati a Lodi

## Sondrio vuole anche un castello Mantova punta sulla rocca storica

GABRIELE PIERONI

Mantua me genuit , così recita l'epigrafe del più grande poeta Latino di tutti i tempi, Publio Marone Virgilio. Il quale non divenne famoso soltanto per il racconto delle gesta di Enea, ma pure per aver cantato le struggenti bellezze dell'Italia rurale, i suoi maggesi assolati e campi lavorati dalla pazienza dell'uomo e dalla fatica degli animali all'aratro forse, proprio sull'emozione del ricordo della sua fanciullezza nella campagna padana. Oggi, sull'onda lunga del federalismo fiscale e quella più imminente dei beni trasferibili del Demanio, Mantova sembra decisa a riappropriarsi del suo straordinario patrimonio artistico e paesaggistico, alle volte, per incuria o distrazione, lasciato al totale abbandono. È questa, secondo l'assessore al Demanio e al Patrimonio del comune di Mantova, Roberto Irpo, la possibilità e la sfida che si presenta ai comuni: «riappropriarsi di beni e di terreni che altrimenti continuerebbero a restare inutilizzati e su di questi stilare dettagliati progetti atti al loro recupero economico o alla loro effettiva valorizzazione per la città». Per quanto riguarda la città di Mantova, l'assessore Irpo ci conferma come il federalismo demaniale potrà aiutare l'amministrazione a completare alcuni progetti da lungo nella lista dei desiderata, ma ancora fermi a semplici propositi di azione. «Una volta verificati i beni trasferibili» ha detto a Libero Irpo «ci occuperemo del recupero della Rocca di Sparafucile, un bene importante che langue in uno stato di forte degrado, e ci metteremo al lavoro perché attraverso il trasferimento dell'area dei capannoni militari di S.Nicolò in Via Gradaro (del valore di più di 800 mila euro n.d.r.), questi possano far parte del progetto di un parco periurbano, ancora in fase di attuazione». Il valore dei beni trasferibili della provincia di Mantova ammonta complessivamente a circa 10 milioni di euro, molti dei quali sono terreni lungolago, ex caselli idraulici (quello di S.Benedetto Po supera i 300 mila euro) ed ex caserme in disuso. «Finalmente» conclude Irpo «anche gli immobili della Difesa ora abbandonati, potranno essere avviati o ad un trading immobiliare o ad una nuova destinazione che li recuperi e li metta a disposizione dei cittadini. Grazie al federalismo demaniale il comune dovrà razionalizzare gli sprechi e così capire quali sono le strutture di cui avrà effettivamente bisogno». Il patrimonio disponibile ai comuni di Sondrio e Lodi assomma rispettivamente a 3 milioni e mezzo e 5,7 milioni di euro. Fra i beni più "preziosi" compaiono i terreni dell'ex Isola Beatrice di Senna Lodigiana (2,1 milioni) e l'ex caserma S.Leonardo di Lodi (1,7 milioni). Anche il sindaco di centrosinistra di Sondrio, Alcide Molteni, non pare contrario al federalismo a priori. Se, ad esempio, il demanio concedesse il castello Masegra, ci dice, «saremmo disposti ad investirci». Ma, ricorda Molteni, «ogni investimento dovrebbe "fare i conti" con il patto di stabilità siglato fra gli enti locali e lo Stato».

**.IL CONFRONTO** Sopra, il castello di Masegra a Sondrio che il sindaco della comune lombardo chiede di poter gestire. Sotto, la Rocca di Sparafucile rivendicata da Mantova.

I NOSTRI SOLDI Poche idee ma confuse

## Finiani di traverso anche sulle loro leggi

L'ultimo fronte è l'attacco al governo sulla cessione di beni agli enti locali: chiedono garanzie che ci sono già  
TOBIA DE STEFANO

Aveva iniziato Fabio Granata, vicepresidente della commissione Antimafia, nei giorni caldi dell'approvazione del decreto sul federalismo demaniale (intorno alla metà di maggio): «Il trasferimento a Regioni e Comuni di altri tasselli del nostro patrimonio rischia di determinare una svendita ai privati di un patrimonio che è e deve rimanere pubblico». Ha continuato, nei giorni in cui prima Libero e poi le agenzie hanno pubblicato la lista provvisoria dei cespiti che potrebbero passare agli enti locali, il Secolo d'Italia. «Federalismo demaniale? La natura non

si vende», titolava martedì il quotidiano di Flavia Perina, chiedendo più garanzie per la cultura e l'ambiente del Paese. Insomma, ancora una volta, come fosse un canovaccio già scritto, i finiani si mettono di traverso a un provvedimento del governo. Due le riflessioni. La prima: viene da chiedersi se non facciano anche loro parte di quell'esecutivo che lo scorso 20 maggio 2010 ha detto sì (su proposta di Tremonti, Bossi, Calderoli, Fitto e Ronchi) al decreto attuativo della legge n. 42 del 2009 (il primo decreto legislativo sul federalismo fiscale per il quale oggi è prevista la relazione del governo). E, soprattutto, se quella stessa legge l'abbiano ap

profondita. Certo, perché, in gran parte, quelle garanzie per il mantenimento del patrimonio pubblico e contro il rischio di sciacallaggio dei privati esistono già. Alcuni esempi. In primis, dove si legge che "resteranno nel patrimonio indisponibile dello stato gli immobili già utilizzati dalle amministrazioni erariali per finalità istituzionali". Dove si dice che non possono essere alienati "i porti e gli aeroporti di rilevanza nazionale". E lì dove si mette un veto "ai beni del patrimonio culturale (eccetto la procedura prevista dal codice dei beni culturali), alle le reti stradali ed energetiche, alle ferrovie, ai parchi nazionali e alle riserve naturali".

Non basta? E allora vengono in soccorso le procedure. Dopo la pubblicazione dell'elenco definitivo (prevista per luglio), gli enti locali avranno sessanta giorni per avanzare le loro richieste all'Agenzia del Demanio, ma dovranno specificare gli scopi e le modalità di utilizzo dei beni. E se non dovessero rispettare quanto promesso scatterà il potere sostitutivo del governo. Come filtro, non è male. Da ricordare, infatti, che gli enti locali possono, certo, cedere i nuovi beni. Ma prima devono valorizzarli e poi usare il 75% dei proventi per ridurre l'indebitamento. E se non sono indebitati, per fare investimento. Sembra un percorso che lascia poco spazio all'improvvisazione. Infine, il principio della valorizzazione ambientale. Si chiede, in pratica, che l'eventuale nuovo uso del bene (la caserma che diventa un campus, per esempio) sia realizzato avendo riguardo "alle caratteristiche fisiche, morfologiche, ambientali, paesaggistiche, culturali e sociali dei beni trasferiti, al fine di assicurare lo sviluppo del territorio e la salvaguardia dei valori ambientali". Magari, tutte queste garanzie non saranno sufficienti. Questo lo sapremo solo a giochi fatti. Ma gridare "al lupo", "al lupo" senza citarle significa, quantomeno, fare un'analisi parziale.

NUOVO FRONTE DEL CONTENZIOSO A OVADA

**Tributi Italia, ricorso per riavere uffici e mansioni**Secca replica del Comune: loro inadempienti, il rapporto è concluso  
BRUNO MATTANA

OVADA. «Il rischio c'è ma gli eventuali effetti negativi sarebbero comunque molto remoti. Noi riteniamo di essere dalla parte della ragione». Lo dice Mauro Grosso, responsabile del servizio Tributi del Comune di Ovada che ha di fronte copia del ricorso presentato dalla società di riscossione Tributi Italia al presidente della Repubblica. La società era finita nell'occhio del ciclone per inadempienze nei confronti dell'amministrazione comunale. A un certo punto aveva anche chiuso la sede di via Lung'Orba Mazzini mandando in tilt l'intero sistema di accertamento e riscossione di tributi, affissioni e pubblicità. Il Comune aveva intimato alla società di riaprire entro un termine ristretto, cosa che non era avvenuta. «Di conseguenza spiega Grosso - aveva disatteso il contratto e i rapporti con noi che si erano automaticamente risolti per inadempienza». Il Comune inoltre vantava un credito consolidato di notevole entità che era riuscito poi a sanare, in parte, grazie a una fideiussione pretesa a suo tempo con una società di assicurazioni svizzera. Tributi Italia però non ha mollato e ha adottato la pratica del contenzioso. Questo nonostante i fatti accaduti ad Ovada che, a quanto pare, sembrano parlino chiaro a favore dell'ente pubblico. Quando le acque sembravano essersi calmate la società di riscossione ha citato il Comune, in opposizione al decreto ingiuntivo con cui veniva chiesta la restituzione dei 254.000 euro che ancora gli spetterebbero. Come conseguenza Palazzo Delfino a sua volta si è costituito in giudizio contro Tributi Italia. Una gatta da pelare per gli amministratori pubblici ovadesi? «Non proprio - dicono in Comune - perchè riteniamo di esserci comportanti sempre correttamente». L'ultima "tegola" fatta cadere dall'antagonista, un ulteriore ricorso di Tributi Italia al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Questa volta contro la sospensione dell'affidamento dell'incarico da parte del Comune. «La decisione aggiunge il responsabile Grosso - era stata presa quando Tributi Italia aveva chiuso impropriamente e senza preavviso la sede di via Lung'Orba lasciando una serie di servizi importanti senza nessun supporto. Avevamo subito intimato di riaprire entro tre giorni annunciando che se non lo avessero fatto scattava la sospensione che concludeva il rapporto». Ancora oggi ci sono persone che si presentano davanti alle serrande chiuse e sono accolte da un cartello che annuncia che i locali sono interessati ad un'azione legale di sfratto. Con ricorso al presidente Napolitano la Tributi Italia chiede ora di ritornare ad occuparsi ad Ovada delle sue vecchie mansioni.

Foto: Utenti perplessi di fronte alle serrande abbassate di Tributi Italia

Federalist papers

## Lo slalom di Tremonti con le regioni fra manovra e federalismo

La devolution fiscale oggi in Consiglio dei ministri. La relazione del Tesoro e gli studi sui risparmi sanitari Le tappe da qui al 2016

Roma. Manovra e federalismo. E' su queste due direttrici che oggi si incanalerà la dialettica tra governo e regioni. Oggi pomeriggio si terrà la Conferenza delle regioni che incontrerà prima i sindacati e poi gli enti locali. Si discuteranno le proposte per modificare la manovra economica del governo, pena la conferma della decisione di restituire al governo le deleghe delle regioni. Le critiche arrivano sempre più anche da governatori e sindaci del centrodestra. Ieri è stata la volta del primo cittadino di Verona, Flavio Tosi, a protestare per i tagli. In serata è giunto anche il sostegno di Umberto Bossi: "La manovra si può modificare". Se la Finanziaria divide l'esecutivo e le regioni, il governo punta sul federalismo per esaudire nel medio termine le richieste autonomistiche dei governatori e realizzare un obiettivo caro al Carroccio. Oggi il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, porta in Consiglio dei ministri l'attesa relazione sul federalismo fiscale. La relazione, di oltre cento pagine, si comporrà di due parti. Nella prima, più politica, si criticherà la confusione attuale creata dalla devolution lasciata a metà dalla riforma del 2001. Nella seconda parte, più tecnica ma con una base ideologica, si ribalterà la convinzione strisciante che il federalismo possa costare alla finanza pubblica, locale e centrale. Non si scenderà molto nei dettagli né saranno indicati numeri definitivi - anche alcune indiscrezioni parlano di risparmi complessivi pari a dieci miliardi - né si stabilirà un metodo unico per i costi standard: saranno i decreti attuativi nel prossimo autunno a stabilirli con precisione e comunque il costo standard sostituirà il metodo della spesa storica dal 2016. Per fare un calcolo preciso, notano ambienti del Tesoro, occorrerà prima di tutto ricalcolare la spesa di regioni ed enti locali da finanziare non più con i trasferimenti centrali ma con l'autonomia impositiva. E' certo, ha assicurato ieri il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che "il federalismo farà risparmiare miliardi". Soltanto per la sanità - che copre il 70 per cento dei bilanci delle regioni - la Corte dei Conti ha stimato in maniera prudenziale risparmi per 2,5 miliardi. Ma è su altri paper che si sono appuntati in particolare i tecnici del Tesoro. A partire da un rapporto del Cerm (Competitività, regole, mercati), il centro studi presieduto da Fabio Pammolli che da tempo scandaglia la spesa sanitaria e farmaceutica. Il Cerm nel rapporto "I numeri del federalismo: una simulazione per la sanità" ha ricalcolato la spesa sanitaria ottimale per singole regioni considerando un nuovo parametro, invece della spesa storica, chiamato "quota capitaria ponderata sulla base dell'età e della popolazione". Un parametro che ha una funzione perequativa, secondo gli autori. Il risultato è chiaro: con questo modello "dieci regioni avrebbero visto ridotta la quota di loro assegnazione". Tra le dieci regioni spiccano la Campania (meno 1,26 miliardi di euro), Trentino Alto Adige (512 milioni di euro) e Puglia (431 milioni). Mentre altre regioni avrebbero ricevuto più risorse: tra queste la Toscana, la Liguria, l'Emilia Romagna e la Lombardia. Ambienti governativi hanno scorto dal paper del Cerm potenziali economie pari a undici miliardi di euro. Elogio dal Pd dei costi standard Resta la questione di come definire il costo standard per ogni tipo di servizio o bene acquistato dagli enti. I tecnici ministeriali hanno vagliato con attenzione un paper scritto per i gruppi parlamentari del Pd da tre esperti di finanza locale: Giampaolo Arachi, Vittorio Mapelli e Alberto Zanardi, coautore dell'annuale Rapporto sulla finanza pubblica italiana edito dal Mulino. Lo studio contiene una serie di simulazioni sugli effetti che il riferimento agli standard potrebbe comportare per il settore sanitario. Gli esperti governativi hanno notato nel dossier che con l'applicazione dei costi medi sanitari in tutte le regioni si produrrebbero risparmi da un minimo di 2,75 miliardi di euro a un massimo di 7,6 miliardi di euro. La relazione chiesta dai gruppi parlamentari del Pd contiene un indiretto apprezzamento del federalismo governativo: "Il principio dei costi standard delle prestazioni potrebbe offrire due innegabili vantaggi: il primo di esplicitare i costi e le quantità di prestazioni per ogni Lea (livello essenziale di assistenza); il secondo di permettere il monitoraggio del rispetto dei Lea".

Modifiche alla Manovra: età più alta per la pensione delle impiegate statali

## C'è un balzello targato Lega È la Service Tax simile all'Ici

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

Mancano flussi di cassa nei bilanci dei comuni d'Italia. E questo, in pendenza dell'avvio del federalismo, non va giù a chi, come la Lega, sulla riforma dello Stato ci ha messo la faccia. A pagare però saranno ancora una volta i cittadini. Così con il decreto sui tributi dei comuni uno di quelli attuativi del federalismo arriverebbe una nuova imposta che, come ha spiegato Tremonti, comporterebbe il «ritorno ai comuni del potere fiscale nel loro comparto naturale di competenza: quello immobiliare e territoriale».

Un tributo unico comunale sulla casa che scatterebbe dal 2012 e che potrebbe chiamarsi Imu (imposta municipale unica), da inserire nelle fonti di gettito degli enti locali come prevede anche la legge delega sul federalismo fiscale che indica tra le entrate dei municipi la compartecipazione all'Iva, all'Irpef e l'«imposizione immobiliare» con esclusione della patrimoniale sulla prima casa.

Si tratta, di fatto, di quella «service tax», già annunciata dal ministro Calderoli (nella foto). Cambia il nome ma come non pensare al ritorno dell'Ici mascherata. «Nessuna intenzione - però aveva puntualizzato il ministro - di reintrodurre l'Ici, il nostro obiettivo è non solo quello dell'autonomia impositiva ma anche la semplificazione di quelle che sono le entrate tributarie degli enti locali. La nostra idea è quella di arrivare a un'unificazione in una cosiddetta «service tax» legata a tutti quelli che sono i servizi che un ente locale gestisce e offre al cittadino». Insomma, aveva poi spiegato, l'obiettivo sarebbe quello di «semplificare la vita» evitando il sovrapporsi di 15-20 tasse. I cittadini attendono di vedere il reale impatto sui loro portafogli. Intanto ieri in serata sono arrivati gli emendamenti del relatore di maggioranza Antonio Azzollini. Il più atteso era quello sui tagli alle regioni. Che prevede che le risorse statali che spettano «a qualunque titolo» alle regioni vengano ridotte di 4 miliardi nel 2011 e 4,5 a decorrere dal 2012. È passato però il principio della flessibilità dei tagli. Le riduzioni saranno ripartite «secondo criteri e modalità stabiliti in sede di conferenza Stato-Regioni». Per le province il taglio (inclusa la compartecipazione all'Irpef) è di 300 milioni per il 2011 e di 500 milioni a partire dal 2012. Per i Comuni (sopra i 5.000 abitanti) taglio ai trasferimenti per 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 miliardi dal 2012. Prevista anche che la sospensione degli adempimenti tributari (per imprenditori o autonomi con volume d'affari non superiore a 200.000 euro, nelle zone colpite dal sisma in Abruzzo) prorogata al 20 dicembre 2010. La disposizione non si applica a banche e assicurazioni. La ripresa della riscossione dei tributi non versati avverrà da gennaio 2011. La misura sarà finanziata con una serie di rincari sui tabacchi.

Puntuale nelle modifiche l'arrivo dello «scalone unico» per l'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego, dal 2012. I risparmi andranno a confluire nel fondo strategico della presidenza del Consiglio dei ministri «per interventi dedicati a politiche sociali e familiari». Novità anche per il fisco. Ci sarà più tempo affinché l'accertamento del fisco diventi esecutivo. Non più contestuale alla notifica ma decorsi 60 giorni dall'atto della stessa. Raddoppia anche il tempo (da 150 a 300 giorni) il tempo in cui varrà la sospensiva, cioè il tempo entro il quale il giudice dovrà pronunciarsi.

Quanto alla stretta sugli invalidi. Resta l'innalzamento dal 74 all'85% della soglia di invalidità per percepire gli assegni di sussidio ma vengono escluse le patologie più gravi come cecità monoculare, malattie respiratorie, sordomutismo, malattie psichiatriche e dell'apparato digerente, cardiopatie e paresi. Infine tagli più morbidi ai dipendenti del settore sicurezza.

## CASTELNUOVO RANGONE Viaggio nel cuore della manovra «Ci costa 287 euro a testa»

Classifica Il Comune modenese è al secondo posto in Emilia-Romagna per il costo-procapite della finanza governativa. «A rischio il Welfare» Sconcertato «Spero che sia un errore» dice il sindaco della località  
BENEDETTA PAOLA MANCA emiliaromagna@unita.it

MODENA La manovra finanziaria la pagherà davvero salata, anzi sarà uno dei Comuni a farne maggiormente le spese. Nella classifica nazionale stilata dall'Anci, che stima il costo pro-capite dei tagli sui cittadini, Castelnuovo Rangone è al 15 posto ed è addirittura al secondo in Emilia Romagna. I suoi residenti, nel 2011, ci rimetteranno 287 euro (circa 900 a famiglia), una cifra che aumenterà ancora nel 2012. In regione, questa località è preceduta, nella classifica, soltanto da Parma (317 euro pro-capite e prima in Italia). Mentre il capoluogo estense, però, ha 184.000 abitanti, il piccolo comune ne conta appena 14.000 ed è a soli 13 km da Modena risultata invece la città dove i residenti pagheranno meno la manovra: 29 euro pro-capite. «Spero davvero che nel calcolo ci sia un errore - si sfoga, allarmato, il sindaco di Castelnuovo, Maria Laura Reggiani, eletta nel 2009 nelle fila del centrosinistra - altrimenti siamo veramente all'assurdo. E' vero che il nostro è sempre stato un paese fiorente ma quello che ci si dimentica sempre di dire è che ogni anno paghiamo allo Stato 220 milioni di euro di Irpef. Di questi, ritorna al nostro Comune solo l'1%, cioè circa 2 milioni di euro che ora verranno tagliati ulteriormente. Non avendo noi leve fiscali autonome questa cifra non rappresenta neanche il 20% del nostro fabbisogno». Castelnuovo Rangone, da qualche anno, è un'oasi felice del modenese, e non solo. Molte famiglie, soprattutto giovani coppie, si trasferiscono lì perché i servizi sono eccellenti e ce ne sono in abbondanza. L'aria è salutare e si sta bene. Adesso, però, smetterà di essere l'eldorado del welfare. «Con dei tagli così pesanti - dice sconsolata la prima cittadina - saremo costretti a chiudere servizi fondamentali come sezioni di nido, linee di trasporto pubblico e l'assistenza domiciliare agli anziani». «Avevamo costruito anche nuove strutture ed edifici, proprio per accogliere nuovi utenti, ora non so cosa ne faremo». Fine di un sogno, dunque, o peggio. «Il nostro Comune è l'esempio emblematico di come, anche un Paese che è sempre stato ricco, si ritrovi allo sfascio e non basta risparmiare, né c'è bisogno che ce lo ricordi la Corte dei Conti». Reggiani non vede un futuro roseo per le autonomie locali. «Ormai qui si sta smantellando lo Stato sociale - conclude - . Tanto vale che restituiamo al Governo le nostre deleghe visto che non siamo più in grado di esercitare le stesse funzioni di prima. Al massimo, se continuiamo così, come unica competenza ci rimarrà quella di poter fare le multe". Intanto, per preparare i residenti alla mannaia dei tagli, da aprile sta organizzando incontri in vari bar dove parla direttamente con loro e gli spiega le cifre della manovra e quali servizi ne faranno le spese.

**La scheda** A Parma il prezzo più alto in fondo alla lista Modena Secondo una ricerca pubblicata dal Sole 24 Ore su dati dell'Anci, la provincia italiana che pagherà maggiormente la manovra finanziaria sarà Parma che vedrà tagliata la sua spesa del 20,6% con un peso pro-capite di 317 euro. Segue Torino con il 17,3% di tagli e un peso pro-capite di 308 euro. Al terzo posto, Catania (13,7% di tagli e peso pro-capite di 283 euro). Fra le città più fortunate, invece, senz'altro Modena che è all'ultimo posto di questa poco ambita classifica con il 2% di taglio della spesa e un peso pro-capite della manovra finanziaria di "appena" 29 euro. In fondo alla lista anche Caserta, con tagli previsti del 3,3% e peso pro-capite di 48 euro. STATI GENERALI PER LA CITTÀ Iniziano oggi le consultazioni per il progetto "Effetto Modena". Saranno sentiti i dirigenti dell'Amministrazione Comunale. Venerdì prossimo toccherà ai sindaci dei Comuni limitrofi.

Foto: I nidi sono uno dei fiori all'occhiello del Welfare a Castelnuovo Rangone

IL MINISTRO SPIEGA A SACCONI CHE GLI ENTI PRIVATIZZATI NON DOVRANNO RIDURRE I LORO CDA

## Tremonti salva le Casse dalla scure

Via XX Settembre assicura che Enpam, Inpgi e gli altri istituti di previdenza non rientrano nei tagli previsti dalla manovra

Roberto Sommella

La scure dell'Economia sui consigli d'amministrazione delle controllate pubbliche non si abatterà sulle casse di previdenza privatizzate. La conferma della scelta operata dal governo di non inserire Enpam, Inpgi e la ventina di enti previdenziali aderenti all'Adepp, l'associazione di categoria, nel calderone delle società della pubblica amministrazione che dovranno ridurre il numero di consiglieri nei board, arriva direttamente dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. In una lettera datata 22 giugno 2010, giusto una ventina di giorni dopo il varo della manovra da 24,9 miliardi ora all'esame del Senato, che MF-Milano Finanza ha potuto visionare, il titolare di Via XX Settembre ha infatti messo nero su bianco quanto chiedevano da tempo gli organismi che pagano la pensione a oltre due milioni di professionisti. «Signor ministro», scrive Tremonti rispondendo a una richiesta avanzata dal collega Maurizio Sacconi, titolare del Welfare, «faccio seguito alla tua nota del 15 giugno concernente l'applicazione di talune disposizioni del decreto legge n.78 del 2010 anche alle Casse previdenziali. In particolare, quanto alla questione da te segnalata, riguardante il dubbio circa l'applicazione anche nei confronti di tali soggetti delle disposizioni contenute nel decreto legge volte a rideterminare il numero dei componenti degli organi di amministrazione e del collegio dei revisori, concordo con le tue conclusioni. Pertanto, proprio in considerazione del carattere privato di tali enti, le casse di previdenza private di cui alla legge n.509 del 1994 sono da considerare estranee all'ambito applicativo della disposizione citata». Sacconi, facendosi interprete delle preoccupazioni degli enti, che sono sul piede di guerra anche per evitare il veto alla gestione del patrimonio immobiliare, aveva infatti chiesto proprio all'Economia un'interpretazione autentica della norma. La disposizione della manovra, secondo il numero uno del Welfare, facendo riferimento a «tutti gli enti pubblici, anche economici e agli organismi pubblici, anche con personalità giuridica di diritto privato», rischiava di coinvolgere anche chi come Enpam (che sta appunto rinnovando il consiglio d'amministrazione), Inpgi, Fondazione Enasarco e altri soggetti, non ha nulla a che vedere con gli enti pubblici. Legge alla mano, questo il ragionamento delle Casse e di Sacconi, non si può ignorare la «natura economica degli enti previdenziali privati» che non godono (anzi, è loro precluso) di sovvenzioni pubbliche. Proprio in virtù dell'assenza di finanziamento pubblico, secondo Sacconi non appariva «giustificabile» l'applicazione della scure di Stato sui consigli e sui sindaci delle Casse. Un argomento che ha convinto Tremonti. Sulla stretta immobiliare il governo deciderà invece al Senato, probabilmente in sede di maxiemendamento. (riproduzione riservata) La lettera di Tremonti a Sacconi sui tagli ai cda delle Casse Giulio Tremonti

Foto: d, ro ti. no ni che sono sul piede di guerra anche

RIFORMA FISCALE. Oggi la relazione del Tesoro Federalismo, Tremonti spiega cifre e sprechi

## **Federalismo, Tremonti spiega cifre e sprechi**

I ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli ROMA Arriveranno oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri i numeri del federalismo fiscale. Una riforma che, è tornato a ribadire il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, non comporterà costi aggiuntivi ma risparmi «per miliardi». Dai 6 ai 10, secondo le stime dei tecnici del Tesoro, di cui 4 dalle Regioni sul fronte della sanità con il passaggio ai costi standard. Proprio per dimostrare questo impatto positivo dell'operazione il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, nella sua relazione di oggi al Cdm metterà sul piatto una «mappatura delle inefficienze» delle autonomie. Tagliando gli sprechi, si dovrebbero produrre i risparmi attesi dalla riforma federale. Nei giorni scorsi lo stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi da Toronto aveva spiegato: «Abbiamo messo gli occhi dentro l'amministrazione dello Stato, le Regioni, le Province e i Comuni e ci si è accapponata la pelle». I tagli potrebbero andare a pesare in maniera consistente sui bilanci dei governatori del Sud, che però il ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi, invita ad «accettare la sfida del cambiamento, della modernizzazione e dell'efficienza amministrativa». Un «curioso appello» secondo il Pd, con Francesco Boccia che lo interpreta come «una diffida contro coloro che hanno intenzione di protestare». Intanto la Lega, e in particolare il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, è al lavoro sui prossimi decreti attuativi del federalismo che potranno essere presentati subito dopo la relazione di Tremonti che oggi verrà anche trasmessa alle Camere. Quello sui costi e fabbisogni standard dei servizi è già pronto e prevede il coinvolgimento della Sose in un meccanismo simile a quello degli studi di settore. Tremonti sta lavorando invece in prima persona al dlgs sui tributi locali, un tema sul quale qualcosa potrebbe emergere già con la sua relazione di oggi nella quale, secondo quanto dice la legge delega sul federalismo, va ipotizzata una «definizione su base quantitativa dei rapporti finanziari tra Stato e autonomie oltre che indicate le possibili distribuzioni delle risorse». Potrebbe quindi emergere qualche particolare in più sulla service tax, l'imposta che metterebbe insieme tutte le tasse sulla casa, comprese quelle catastali e di registro e si incrocierebbe con la cedolare secca sugli affitti al 20% ai Comuni che potrebbe entrare o nella manovra o in uno dei prossimi decreti attuativi del federalismo.

Calderoli presenta oggi la relazione del Tesoro al Cdm. Arriva la mappa degli sprechi

## Federalismo, risparmi di miliardi

Arriveranno oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri i numeri del federalismo fiscale. Una riforma che, è tornato a ribadire il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, non comporterà costi aggiuntivi ma risparmi "per miliardi". Dai 6 ai 10, secondo le stime dei tecnici del Tesoro, di cui 4 dalle regioni sul fronte della Sanità con il passaggio ai costi standard. Proprio per dimostrare questo impatto positivo dell'operazione il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, nella sua relazione di domani al Cdm metterà sul piatto una "mappatura delle inefficienze" delle autonomie. Sprechi, con il taglio dei quali si dovrebbero produrre, appunto, i risparmi attesi dalla riforma federale. Del resto nei giorni scorsi lo stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi da Toronto aveva spiegato: "Abbiamo messo gli occhi dentro l'amministrazione dello Stato, le regioni, le province e i comuni e ci si è accapponata la pelle". Tagliare "è sempre difficile e doloroso ma non si può andare avanti così a sprecare i soldi dei cittadini". Tagli che potrebbero andare a pesare in maniera consistente sui bilanci dei governatori del sud che però il ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi, invita ad "accettare la sfida del cambiamento, della modernizzazione e dell'efficienza amministrativa". Un "curioso appello" secondo il Pd che con Francesco Boccia lo interpreta come "una diffida contro coloro che hanno intenzione di protestare".

Intanto, mentre non si placa la polemica sulla promozione a ministro dell'ex sottosegretario alle Riforme Aldo Brancher, la Lega e in particolare il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, è al lavoro sui prossimi decreti attuativi del federalismo che potranno essere presentati subito dopo la relazione di Tremonti che domani verrà anche trasmessa alle Camere. Quello sui costi e fabbisogni standard dei servizi è già pronto e prevede il coinvolgimento della Sose in un meccanismo simile a quello degli studi di settore per il loro calcolo. Tremonti sta lavorando invece in prima persona al Dlgs sui tributi locali.

**Foto:Il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli**

## «Service tax» o «Imposta municipale unica» sono i nomi di una futura e nuova tassa immobiliare

Corrado Sforza Fogliari «Service tax» o «Imposta municipale unica» sono i nomi di una futura e nuova tassa immobiliare. La manovra fiscale che il governo sta predisponendo, anche nell'ottica del federalismo sull'autonomia fiscale, prevede una nuova possibile imposta sugli immobili che vada a vantaggio dei Comuni da applicare alle seconde case e oltre. I contenuti non sono ancora noti, ma stando a quanto anticipato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti e dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, la selva di tributi legati al mondo della casa - 17 voci tra tributi e addizionali - verrebbe semplificata e la nuova tassa dovrebbe aumentare il potere impositivo da parte dei Comuni che potranno manovrare le aliquote. La questione ha sollevato alcune perplessità da parte degli operatori del settore, in special modo, dei proprietari di case. Il presidente nazionale di Confedilizia, la storica associazione dei proprietari di casa, Corrado Sforza Fogliari, fa sentire la propria voce: «Abbiamo appreso da notizie di stampa e di agenzia che il ministero dell'Economia parla di una nuova possibile imposta sugli immobili a beneficio dei Comuni. Perché però il federalismo non abbia la sola funzione di creare nuove entrate per gli enti locali, chiediamo al ministero parole chiare sulla nuova tassa e sui poteri dei Comuni in materia catastale». I cittadini rischiano di rivedere apparire sulla scena lo spettro dell'Ici? «Un corretto confronto - continua il presidente Sforza Fogliari - vuole infatti che anche chi dovrà pagare possa dire la sua. Certo non sarà un ripristino dell'Ici (anche se questa imposta non è stata abolita del tutto neanche per le prime case, sono quasi 80.000, infatti, le case che l'Ici la pagano ancora, secondo criteri territoriali assolutamente disomogenei). Puntare ancora - se questo è il senso della nuova imposta - su una tassa patrimoniale sugli immobili a uso diverso dall'abitativo e su quelli destinati alla locazione, oltre che sulle prime case non ancora esonerate, in un momento in cui i prezzi degli stessi precipitano quasi ovunque, non è il massimo dell'equità, e per negozi, studi professionali e opifici, non è certo un aiuto ad uscire dalla crisi». Cosa chiede Confedilizia al governo? «L'imposta sugli immobili - afferma Sforza Fogliari - è l'imposta che incarna meno il federalismo, che è tale solo se attua la concorrenza fra enti. Certo che se si continua a discutere il progetto del nuovo tributo solo coi suoi beneficiari, il modo di ottenere un sistema di concorrenza, non salterà mai fuori, anzi: sarà accuratamente evitato e sarà conseguentemente il fallimento stesso del federalismo fiscale. Se poi si aggiunge che il nuovo tributo immobiliare colpirà anche le case destinate alla locazione oltre che le prime case tuttora assoggettate all'Ici, c'è ben poco da stare allegri per la proprietà diffusa e per chi ha investito i propri risparmi negli immobili». Il presidente di Confedilizia lancia, quindi, una proposta: «Occorre incentivare la locazione, che significherebbe incentivare il recupero di immobili attualmente non occupati perché inagibili, con due risultati: da una parte lo Stato risparmierebbe di investire miliardi di euro in nuove costruzioni popolari e i Comuni con l'introduzione dell'imposta relativa avrebbero maggiori introiti. Sono idee che vorremmo rappresentate e che vorremmo fossero tenute presenti in un quadro logico di costruzione del nuovo tributo».

## Garlasco, preoccupazione per i tagli Il Comune: «A rischio i servizi sociali»

**GARLASCO. A meno di correttivi, la manovra del governo costerà a Garlasco tagli per 875mila euro tra 2011 e 2012 e tagli delle spese pari al 10,8%. «Non oso pensare che vada in porto così com'è» dice il vicesindaco Santino Marchiselli.**

«Significherebbe - dice Marchiselli - ridurre i servizi in modo drastico». Gli fa eco il sindaco Enzo Spialtini: «Sarebbe una catastrofe, ma conto sui prossimi sviluppi». Secondo i dati Ifel-Anci la scure di Tremonti potrebbe ridurre i trasferimenti a piazza Repubblica nella misura di 332mila euro per l'anno prossimo, e di 543mila per l'anno dopo ancora. Un problema che riguarda in modo solo marginale l'attuale giunta, in carica fino a giugno 2011, e che si troverà a fronteggiare la prossima amministrazione. Marchiselli punta il dito contro il Carroccio: «Ringrazieremo la Lega - dice -. Questa è l'applicazione del federalismo: se la manovra dovesse passare in questi termini, saranno penalizzate le amministrazioni virtuose». La crisi c'è, «ma non è questo il modo di intervenire». Servono equità ed equilibrio, aggiunge ancora il numero due della giunta. Che solo in termini di richieste sui sussidi al Comune per bollette e affitti ha visto bruciare nei primi sei mesi dell'anno i 15mila euro per chi è povero, stanziati all'inizio dell'anno. «A settembre ne stanzieremo altrettanti con una variazione di bilancio inevitabile»: il bilancio 2009 ha chiuso con un avanzo di 200mila euro. E' del doppio la cifra che Spialtini conta di lasciare in cassa al termine del mandato.

Nove milioni di euro invece gli investimenti previsti dal Comune per il 2010, con principali voci di spesa in corrispondenza dei 400mila euro stanziati per il rifacimento delle pavimentazioni stradali e dei marciapiedi, i 300mila euro per gli interventi al cimitero, i 600mila per la nuova palestra di via Toledo. «Non voglio creare allarmismo - dice il sindaco - ma i tagli di cui si parla porterebbero a una situazione disastrosa». (si.bo)

ENTI LOCALI GLI EFFETTI DELLA CONGIUNTURA

## La crisi impatta sui bilanci Province meno autonome

Tra 2008 e 2009 giù addizionale sull'energia, Ipt e Rc Auto

Giovanna Mezzana

La crisi abbatte le entrate tributarie delle province del Centro-Nord. È quanto emerge raffrontando i dati di bilancio del triennio 2007/2009 dei 26 enti locali dell'area, contenuti nel database del dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero degli interni. La corrosione emerge chiaramente dall'andamento di tre voci di entrata: l'addizionale sul consumo di energia elettrica, cartina al tornasole dell'operatività dei sistemi-impresa territoriali; l'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) e l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, indicatori delle tendenze che si registrano sul mercato delle vetture.

Nell'area, a fronte di un sostanziale incremento del totale generale delle entrate (+8 per cento sia nel 2008 rispetto al 2007, sia nel 2009 rispetto all'anno precedente) si assottiglia il quantum che le province ottengono dalle tre fonti di entrata: da addizionale sul consumo di energia elettrica, Ipt e Rc auto nel 2009 nelle casse degli enti provinciali del Centro-Nord sarebbero arrivati 12,4 milioni di euro in meno, con una perdita percentuale dell'1,4% secondo il raffronto tra previsionali 2009 e consuntivi 2008; raffrontando il 2007 con le previsioni di entrata del 2009, poi, ammonterebbe a poco meno di 20 milioni il volume del valore corrosivo (-2,3%).

Secondo l'Istat questo fenomeno è stato contestuale a un incremento delle entrate extratributarie e delle entrate da contributi e trasferimenti: nell'area quindi il complesso delle entrate è passato da quota 3,1 miliardi nel 2007 a 3,4 miliardi nel 2008 sino ai 3,7 del 2009, quest'ultimo è valore previsionale. Con la manovra d'estate alle porte, aumentano però le preoccupazioni di assessori.

Per la provincia di Firenze, i proventi dall'addizionale sul consumo di energia elettrica passano dai 17,5 milioni del consuntivo 2008 ai 14,1 del consuntivo 2009; l'Ipt dai 24,2 milioni del 2008 ai 21,2, del 2009; l'imposta sull'Rc auto dai 44,8 milioni ai 42,4. L'impatto della crisi c'è, e non si avvertono inversioni di tendenza: «Per i primi cinque mesi del 2010 rileviamo una sostanziale stabilità della Rc auto; un recupero di qualche punto percentuale sull'Ipt, andamento un po' drogato dagli incentivi di fine anno, i cui effetti si sono protratti anche per i mesi successivi; una discesa del 30% sull'addizionale per il consumo di energia, dato quest'ultimo doppiamente negativo perché indica che le imprese sul territorio sono meno operative» spiega Tiziano Lepri, assessore al bilancio della provincia di Firenze. Per alleggerire il contribuente dagli effetti della crisi, tra il 2008 e il 2009 l'ente toscano ha ancorato ai valori minimi le aliquote di tutte le imposte, agendo su tagli di spese di struttura: ma se il valore del sacrificio richiesto dalla manovra del governo sarà confermato, «saremo costretti a tagliare i servizi - aggiunge Lepri - Ciò che ci preoccupa maggiormente è il taglio ai trasferimenti della regione che farebbe venir meno un terzo delle deleghe regionali, circa 25 milioni di euro».

Per la provincia di Ancona il totale delle tre fonti di entrata è complessivamente diminuito nel triennio 2007-2009, secondo il resoconto consuntivo dell'ente, del 7,8%: decremento che corrisponde a circa 3 milioni in meno (dai 37,7 milioni del 2007 ai 34,7 del 2009).

Per le previsioni sul 2010 è certo che «la tematica che ha condizionato il 2009 non è in via di risoluzione - valuta Patrizia Casagrande, presidente della provincia di Ancona e presidente di Upi Marche - Penso, ad esempio, alle fabbriche che non riaprono e ciò ovviamente incide sull'addizionale sull'energia elettrica; penso al mercato dell'auto, che aveva fatto ben sperare, ma gli incentivi non sono stati rinnovati. La crisi, sommata alla scure del patto di stabilità che dovrebbe essere sbloccato almeno per le province virtuose, a cui si aggiunge il taglio dei trasferimenti previsto dalla manovra, ci mette in condizioni di non riuscire ad espletare le nostre funzioni».

Dello stesso tenore le valutazioni che arrivano dall'Umbria: «Sul federalismo fiscale abbiamo espresso da tempo il nostro convinto sì - dichiara Marco Vinicio Guasticchi, presidente della provincia di Perugia -. Oggi però con la manovra finanziaria si rischia di minare definitivamente uno strumento che voleva rendere lo stato

più vicino alle imprese e alle famiglie». Per l'ente umbro la decurtazione maggiore pesa sull'addizionale sul consumo di energia elettrica che - mettendo a raffronto il consuntivo 2008 con il previsionale 2009 - passerebbe da 14,2 milioni a 10,7 milioni, mentre il livellamento verso il basso dei proventi derivanti dalle tre fonti di entrata equivarrebbe a circa 2,3 milioni, anche per un previsto effetto di incremento dell'Rc Auto.

Sulla via Emilia, raffrontando previsionale e consuntivo 2009 la provincia di Bologna registra un calo di entrate correnti di 5,4 milioni, soprattutto per effetto della riduzione dell'imposta Rc auto di circa 2,3 milioni e dell'Ipt di 2,4 milioni. Per il 2010, nelle entrate tributarie, «stiamo registrando un sostanziale allineamento al previsionale: a tutt'oggi vengono confermati gli importi iniziali per complessivi 85,3 milioni tra addizionale energia elettrica, Ipt, Rc auto e tributo in materia ambientale (6,3 milioni) - registra Maria Bernardetta Chiusoli, assessore al bilancio della provincia di Bologna -. In effetti i primi tre mesi hanno fatto registrare un certo calo recuperato nei mesi successivi anche in ragione di una ripresa economica che sta avvenendo nella nostra provincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nota: (a) addizionale consumo energia elettrica; (b) imposta provinciale di trascrizione; (c) imposta assicurazioni Rc Auto  
Fonte: ministero dell'interno - dipartimento per gli affari interni e territoriali  
Le risorse Le entrate proprie a confronto con le entrate totali di tutte le Province nell'area del Centro-Nord - dati 2008 e 2009 in euro

grafico="/immagini/milano/graphic/203//cn4ok4.eps" XY="933 2062" Croprect="0 0 933 2062"

## LE VOCI

Cala il peso dei tributi. Nei consuntivi delle province dell'area, come recentemente certificato dall'Istat, cala il peso delle entrate tributarie: per effetto anche della congiuntura sfavorevole, ad esempio, l'autonomia impositiva dell'Emilia-R. nel 2008 è sceso dal 60,9% al 55,8% (in confronto alle entrate correnti). In Toscana il trend è stato lo stesso

Aumenta la dipendenza. Nei resoconti consuntivi sempre del 2008 aumenta il grado di dipendenza dai trasferimenti regionali, rispetto alle entrate proprie. In Emilia-Romagna questo indicatore è passato dal 29,5 al 30,9% nel 2008. L'indicatore sale anche in Toscana e Umbria. Le province sono preoccupate per gli effetti dei tagli della manovra su questa voce

Foto: Umbria. Vinicio Guasticchi, presidente Provincia Perugia

Foto: Marche. Patrizia Casagrande, presidente Provincia Ancona

Foto: Emilia-R. Maria B. Chiusoli, assessore Provincia di Bologna

Foto: Toscana. Tiziano Lepri, assessore Provincia di Firenze

CASE FANTASMA I CONTROLLI DELL'AGENZIA DEL TERRITORIO

**Recuperati oltre 32 milioni di rendite**

A Nord-Est quanto emerso finora vale il 12,5% del totale riacquisito a livello nazionale

A CURA DI

Nicoletta Canazza

Nord-Est a caccia di case fantasma. Su oltre 2 milioni di particelle irregolari individuate in Italia dall'Agenzia del territorio grazie all'incrocio tra fotografie aeree e mappe catastali (decreto legge 262/2006), un 6,5% (circa 140mila) sono nordestine.

La parte del leone tocca al Veneto con 122.349 particelle (porzioni di mappe catastali) irregolari individuate, di cui 37.882 già regolarizzate per un recupero di rendita catastale di oltre 28 milioni per il fisco. In Friuli-Venezia Giulia, su 13.960 particelle irregolari, quelle "aggiornate" sono già 5.688, per oltre 4 milioni di rendita catastale emersi. Il quadro, nettamente positivo rispetto ad altre regioni, potrebbe ancora migliorare da qui a fine anno quando nella mappatura entreranno tutte le aree dove è in vigore il sistema del Libro fondiario. Succede a Trieste e Gorizia, ma anche a Cortina e in alcuni comuni montani confinanti con il Trentino.

Trento e Bolzano, dove il catasto è gestito direttamente dalle Province autonome, ha attuato invece una diversa forma di controllo, ritenuta più efficace rispetto alle caratteristiche territoriali (si veda pezzo a fianco), che è tuttora in corso. La nota comune è una presenza di irregolarità contenuta rispetto a popolazione e patrimonio immobiliare e un grado elevato di emersione delle anomalie. Decisamente brillanti sono i dati del recupero rendite.

«In Veneto - dichiara Agostino Pellegrini, direttore regionale dell'Agenzia del territorio regionale - le particelle irregolari rappresentano l'1,27% sul totale censito in regione (122.349 su 9.611.177), ma quanto emerso sinora vale oltre il 10% del totale recuperato a livello nazionale».

Percentuale che sale al 12,5% considerando anche il Friuli-V.G.: in tutto circa 32,2 milioni (di cui 7 da autodichiarazioni) su 256,9. Per fine anno i numeri potrebbero ancora migliorare, e così pure dal 2011 quando l'attività di monitoraggio diventerà gestione ordinaria per l'Agenzia. «Fondamentale - aggiunge Pellegrini - sarà la partecipazione di Comuni ai processi catastali, sia nel monitoraggio del territorio che nell'accettazione pratiche e nel processo di determinazione delle rendite, la cui fissazione resterà comunque in capo all'Agenzia».

La possibilità di recuperare base imponibile una volta regolarizzate le rendite catastali è l'aspetto che interessa di più ai Comuni. L'aggiornamento a tappeto delle mappe è collegato, infatti, all'attivazione dell'anagrafe immobiliare integrata e all'apertura di una gestione "partecipata" Comuni/Agenzia delle funzioni catastali. «Molte amministrazioni del Veneto - commenta Maria Rita Buseti, vicepresidente vicario di Anci Veneto e sindaco di Thiene - si sono già organizzate, anche attraverso le unioni di comuni, intensificando i controlli nei propri comprensori. Nei Comuni le verifiche possono essere più dirette e questo riduce i margini per abusi ed elusione della normative».

Al momento la situazione di irregolarità nelle diverse province (si legga il Sole 24 Ore del 31 maggio 2010) si lega molto alle rispettive densità abitative. Il primato triveneto di anomalie catastali ogni mille abitanti va a Vicenza (49,9 contro 35,1 di media italiana). Dopo il capoluogo berico (che ha anche il record di fabbricati non dichiarati: 43.024), si distingue Treviso (31.324 irregolarità; 35,6 ogni mille abitanti). Se la cava meglio, si fa per dire, Verona con 15.594 (17,2 ogni mille abitanti), Rovigo con 6.004 (24,3), Pordenone (19,3). Chiudono la classifica nordestina Belluno con 16,9 irregolarità ogni mille abitanti, Padova con 14,1 (12.993 casi individuati), Venezia con 11,4 (9.694).

In Veneto si troverebbe il 3,2% dei fabbricati non dichiarati al Catasto in Italia contro lo 0,7% del Friuli-V.G..

A Nord-Est un quarto delle irregolarità starebbe già riemergendo grazie alle procedure previste dalla normativa. L'Agenzia ha già regolarizzato 43.570 unità immobiliari anomale, di cui 14.237 dichiarate spontaneamente dai soggetti interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il panorama

*Fabbricati non dichiarati - Prima pubblicazione (al 9 aprile 2009)*

*Unità immobiliari urbane accatastate ai sensi del dl 262/2006*

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

- Fonte: Agenzia del Territorio (dati aggiornati al 30 aprile 2010) - \* in euro

INTERVISTA Annamaria Poggi

## «Obiettivi intermedi con accordi mirati»

SUSSIDIARIETÀ «Un sistema decentrato regge se da Roma s'introducono correttivi e si sa indirizzare»

Filomena Greco

Il patto di stabilità è un passaggio da cui non si può prescindere, in vista del federalismo fiscale. Annamaria Poggi, docente di diritto regionale all'Università di Torino e componente del comitato tecnico-scientifico dell'Anci, non ha dubbi: «Ci sono margini per razionalizzare la spesa degli enti locali garantendo i servizi - dice - ma un patto unico, uguale per tutti, non è la strada giusta».

Quali correttivi auspica, viste anche le aperture del ministro Tremonti a favore di una revisione delle regole del patto?

Si dovrebbero fare patti mirati, come prevede anche l'articolo 118 della Costituzione, degli accordi "one to one": ai comuni in difficoltà serve dare obiettivi intermedi, che possano essere realisticamente raggiunti, senza correre il rischio di commissariamento. Servirebbe poi un meccanismo come quello messo in campo dall'Ue: creare un corpo ispettivo vero, una task force composta da ispettori del Tesoro ed esperti che controllino i bilanci degli enti. Un sistema decentrato si regge se c'è un governo forte, in grado non soltanto di indirizzare, ma anche di controllare e supportare chi necessita di correttivi.

Qual è il punto debole del meccanismo in campo?

Sicuramente il fatto che a determinare i trasferimenti per finanziare i servizi è a oggi la spesa storica, per questo è difficilissimo per gli enti, che non hanno autonomia impositiva, restare nei parametri.

Cosa c'è all'orizzonte?

Bisogna concentrarsi sui tagli alla spesa e superare il criterio della spesa storica a favore di quella standard. Credo che insieme alle categorie si definirà il costo standard di un servizio-prestazione, si garantirà un periodo affinché gli enti locali possano adattarsi e poi si potrà passare al federalismo fiscale vero. Questa è una fase di passaggio, è il momento più duro.

Funziona il patto di stabilità in chiave regionale?

Sì, è un meccanismo che introduce correttivi alle rigidità del sistema. Permette, all'interno di un quadro di spesa certo, di variare le singole poste dando agli enti la possibilità di rimodulare le scelte.

f.greco@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Annamaria Poggi. Docente di diritto regionale a Torino

ENTI LOCALI LA STRETTA SUI BILANCI

**Patto sempre più insostenibile**

L'Anci: le misure del governo insufficienti per il rispetto dei parametri di stabilità

Chiara Ferrero

I vincoli del patto di stabilità, le conseguenze ancora incerte della scure della manovra Tremonti. Far quadrare i conti per le amministrazioni comunali è sempre più difficile. Certo, la situazione è tutta in divenire, ma nonostante le parziali aperture del Governo in materia di patto di stabilità e il possibile arrivo della "service tax", il grido di dolore dei municipi continua. Nel 2009 sono stati 14 in Piemonte e 6 in Liguria i comuni che hanno mancato gli obiettivi del patto (vedi articoli in pagina).

Il timore dell'Anci è che, senza l'aiuto delle Regioni, il numero sia destinato a crescere nel 2010: ad oggi almeno il 50% degli enti non sarebbe in grado di attenersi al patto, rispettando tutti gli impegni di bilancio e pagamenti già presi. «Il dato non è ancora chiaro - spiega Amalia Neirotti, presidente dell'Anci Piemonte - ma possiamo dire che ci sarà un numero maggiore di comuni che non riusciranno a rispettare il patto». Dipenderà anche dall'opportunità di "salvarsi" grazie al patto di stabilità regionale. «Ci incontreremo con il presidente della Regione, Roberto Cota, il 6 luglio - continua Neirotti - per capire gli orientamenti».

Le schiarite arrivate da Roma, dopo l'incontro tra Anci e i ministri Tremonti e Calderoli, non sembrano sufficienti a rasserenare gli animi. «Siamo delusi - dice Neirotti - perché sbloccare il 4% dei residui passivi non è una boccata d'ossigeno, è semplicemente un sospiro, non risolve il problema della quantità di denaro pubblico non utilizzabile presente nelle casse dei comuni». E la service tax? «Vedremo, ammesso che in futuro questa imposta sia nelle nostre mani - prosegue - cercheremo di applicarla in modo da non sfavorire i più deboli».

Intanto, a livello locale, gli amministratori sono in attesa di capire come si evolverà l'applicazione del patto di stabilità in versione piemontese, approvato lo scorso febbraio dalla giunta Bresso (prima Regione italiana). La parte del regolamento che prevede un monitoraggio trimestrale della situazione dei conti in relazione al patto di stabilità è stata già applicata, con i Comuni che hanno consegnato alla Regione i conti del primo trimestre 2010, mentre deve ancora trovare attuazione la parte relativa alla modifica degli obiettivi. La nuova giunta e l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia sono al lavoro per vagliare le ipotesi possibili a beneficio delle amministrazioni in difficoltà.

«Per alleggerire i vincoli a un maggior numero di enti locali - commenta Quaglia - stiamo verificando un ventaglio di soluzioni, tra cui la possibilità di prevedere lo stanziamento di un plafond complessivo, con la possibilità di effettuare una serie di investimenti locali. Una soluzione possibile attraverso una modifica, di parte regionale, dei criteri previsti dall'articolo 7-quater della legge 33/2009, con un aumento degli enti locali beneficiari dei pagamenti esclusi dal saldo finanziario. L'esigenza è creare un meccanismo solidale con chi non ce la fa». Un'esigenza fatta propria in un ordine del giorno in Consiglio regionale dall'intera maggioranza.

Allo stato attuale, soltanto 15 enti (13 comuni e 2 province) rispetto ai 142 soggetti al patto potrebbero beneficiare del meccanismo descritto, che consente agli enti di escludere dal saldo utile alcune tipologie di pagamenti in conto capitale, nei limiti degli importi autorizzati dalle regioni.

Più pessimista l'assessore al Bilancio della Liguria, Sergio Rossetti, che vede nella manovra Tremonti un ostacolo insormontabile per la regionalizzazione del patto. «Credo che questa manovra vada al di là di un'azione di finanza pubblica - commenta - viene minato il processo federalista di tipo fiscale». L'intento, però, è quello di non lasciare soli i municipi liguri. «Quando i Comuni si sono trovati in difficoltà, la Regione si è impegnata per stare al loro fianco» aggiunge Rossetti.

Per l'Anci Liguria, l'ancora di salvezza dei comuni in difficoltà potrebbero essere proprio le Regioni che, secondo il segretario Pierluigi Vinai, «possono assumere un ruolo fondamentale nel rapporto con i Comuni se sono capaci di coinvolgerli nel processo di ridefinizione del sistema istituzionale locale. In caso contrario, il rischio è che le Regioni diventino semplicemente un secondo Stato, un secondo centralismo che graverà

ancora sulle spalle di amministratori e cittadini. In Liguria abbiamo fatto un primo passo: un protocollo d'intesa con la Regione contiene l'impegno a coinvolgere Anci e Upi in ogni processo decisionale relativo alle disposizioni che riguardano i comuni, con singole convenzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Amalia Neirotti*

### **PRESIDENTE ANCI PIEMONTE**

Delusione. Sbloccare il 4% dei residui passivi non è una boccata d'ossigeno, perché non risolve il problema della quantità di denaro non utilizzabile presente in cassa

foto="/immagini/milano/photo/208/13/2/20100630/p2bx1\_imagook~1byfq.jpg" XY="213 296" Cropect="81 32 164 135"

*Pierluigi Vinai*

### **SEGRETARIO ANCI LIGURIA**

Ruolo guida. Le regioni possono svolgere una parte fondamentale nel rapporto con i comuni se sono capaci di coinvolgerli nel processo di ridifinizione del sistema locale

foto="/immagini/milano/photo/208/13/2/20100630/p2\_vinai\_pierluigi.jpg" XY="681 459" Cropect="152 36 482 445"

*Sergio Rossetti*

### **ASS. AL BILANCIO REGIONE LIGURIA**

Pessimista. Questa manovra mina il processo di federalismo fiscale.

È difficile poter immaginare un patto di stabilità regionale

in queste condizioni

foto="/immagini/milano/photo/208/13/2/20100630/p3bx3\_picconeok.jpg" XY="452 679" Cropect="92 133 387 498"

### **SUL TERRITORIO**

20

Sforamenti

È il numero di comuni del Nord-Ovest che non hanno rispettato il Patto di stabilità nel 2009: 14 in Piemonte e 6 in Liguria

15

I «salvataggi»

Sono gli enti subalpini che potrebbero beneficiare dell'applicazione dell'art. 7-quater della legge 33/2009, che consente agli enti di escludere dal saldo utile alcune tipologie di pagamenti in conto capitale, nei limiti autorizzati dalle Regioni

4%

Residui passivi

È la quota a valere sui bilanci comunali che dovrebbe essere sbloccata dal Governo

Edilizia. Piano di investimenti dal Cipe

## Ci sono 50 milioni per rifare le scuole

MILANO

Luciana Grosso

Un piano straordinario per ristrutturare, rinforzare e mettere in sicurezza le scuole. Lo scorso maggio il Cipe ha stanziato fondi per 358 milioni per sistemare soffitti, balconi, finestre, portoni delle scuole di tutta Italia.

La Lombardia è, tra tutte le regioni, quella cui è destinata la fetta più alta dell'intero stanziamento: 49,890 milioni, che copriranno 152 interventi. Secondo il sottosegretario alle Infrastrutture Mario Mantovani si tratta di un passo avanti non indifferente: «La Lombardia - ha spiegato - è passata dallo 0,4 al 14% dei fondi nazionali. La destinazione dei fondi è stata stabilita tenendo conto non solo della sismicità della zona, ma anche dell'età degli immobili, del numero di aule e della popolazione scolastica nei singoli territori».

Tra le altre regioni beneficiarie degli stanziamenti anche il Lazio, dove 154 interventi costeranno 35,495 milioni, e il Piemonte (83 interventi per 28,950 milioni). La Sicilia, invece, è la regione nella quale più alto sarà il numero di interventi: 296, per un costo di 36,310 milioni.

Per quanto riguarda le province lombarde, Milano in particolare riceverà 17,150 milioni per la ristrutturazione di 53 scuole. Tutte le province lombarde, però, saranno coinvolte dall'intervento di messa in sicurezza delle loro scuole. A Bergamo gli interventi saranno 10, con un costo di più di 4 milioni. Di minore entità saranno invece gli interventi di Brescia, dove per 32 riparazioni si spenderanno 6,840 milioni.

«Questo finanziamento giunge al termine di un progetto più ampio, avviato dopo la tragedia di Rivoli, nella quale un giovane studente perse la vita seppellito dal soffitto della sua scuola - spiega a Milano l'assessore provinciale all'Edilizia Scolastica Marina Lazzati -. Ci siamo voluti, così, rendere capofila di un progetto di monitoraggio delle scuole e degli interventi di messa in sicurezza, del quale fa parte anche il provveditorato interregionale per le opere pubbliche, l'ufficio scolastico regionale, l'Anci, e l'Unione delle province lombarde».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL NUMERO

49,890

Lo stanziamento

In Lombardia le risorse per la messa in sicurezza delle scuole sfiorano i 50 milioni. Dopo Milano, Brescia, Bergamo, gli stanziamenti maggiori si registrano a Varese (4,120 milioni), Cremona (3,150), Pavia (2,950), Como (2,490), Mantova (2,380), Lodi (2,340), Sondrio (2,050), Lecco (1,8 milioni), Monza Brianza (200mila euro)

Enti locali. La nuova proposta per cancellare le Comunità montane riapre il dibattito su quale sia la forma migliore di associazionismo

## Modello unico per aggregarsi

Fabio Fiorillo

La recente proposta di legge regionale di soppressione delle comunità montane del Lazio, presentata nei giorni scorsi da alcuni esponenti della maggioranza, ha di fatto posto l'attenzione dell'opinione pubblica sull'associazionismo comunale e sulla sua effettiva efficacia.

È indubbio che gestire le risorse in forma associata, gestire servizi su un'area vasta, è certamente più conveniente per i cittadini di quei territori ma la domanda è: quale forma di associazionismo sovracomunale è più adatta per assolvere a questo compito? Le comunità montane oggi sono effettivamente una forma di amministrazione adeguata ad erogare quei servizi che i cittadini di comuni montani richiedono?

Meglio ancora occorre riflettere su quante oggi siano le forme di associazionismo sovracomunale esistenti. Abbiamo spesso sovrapposizioni tra comunità montane, unioni, consorzi, Ato, Pim e altro. È del tutto evidente che tale proliferazione di livelli di governo territoriale non produce una buona governance né dal punto di vista economico né dal punto di vista amministrativo.

Non pensiamo che le comunità montane vadano soppresse, ma certamente devono trasformarsi in uno strumento più adeguato ai tempi.

Anci Lazio ha già da tempo elaborato di concerto con i comuni associati un modello di governance locale adeguato alle attuali esigenze dei territori. Nella fattispecie i principi fondanti sono stati quelli di declinare un modello che non fosse un ulteriore livello di governo territoriale ma una sintesi dei vari modelli in essere con lo scopo di erogare servizi di qualità nei piccoli comuni. Il modello deve prevedere due caratteristiche fondanti: la volontarietà e l'autonomia. Questi principi sono garantiti dal modello

unioni di comuni così come delineato dal testo unico degli Enti locali (Dlgs 267/2000).

I comuni scelgono l'ambito secondo criteri concordati con la regione e si dotano di un proprio statuto per attuare quella governance virtuosa che costituisce la vera risposta alle esigenze amministrative e finanziarie attuali. Proponiamo quindi un modello unico associativo al quale possono aderire comunità montane e consorzi. Un modello snello e poco ingessato nelle attuali logiche amministrative. Questa nostra proposta nasce dall'analisi dell'esperienza delle 25 unioni di comuni del Lazio e delle 22 Comunità Montane esistenti. Non stiamo improvvisando nulla, ma proponiamo ciò che con un'adeguata concertazione nei territori è già in essere. Per fare un esempio fin dal dicembre del 2008 Anci Lazio insieme all'unione di comuni della Bassa Sabina (la prima nel Lazio e la terza in Italia e la IV comunità Montana, presentarono una proposta di modello unico di associazionismo comunale attraverso la trasformazione di una comunità montana, di quattro unioni e di tre consorzi (con una diminuzione del numero di consiglieri vicino alle 100 unità) in un unico soggetto: l'unione dei Comuni Sabini.

I comuni del Lazio non possono esimersi dal tentare un riassetto organizzativo istituzionale e il modello unico di associazionismo rappresenta una prima proposta dell'associazione. Abbiamo il dovere di innovare per non scomparire, non possiamo sottrarci alle nostre responsabilità.

Presidente Anci Lazio

## Il trasporto pubblico locale dimagrirà ma può salvarsi

IL PROBLEMA STRUTTURALE È CHE REGIONI E COMUNI AFFIDANO LA GESTIONE DEI SERVIZI SENZA GARA. E I COSTI SALGONO

Marco Ponti\*

Sembra ormai certo che vi saranno pesanti tagli ai trasferimenti alle Regioni, in particolare per i trasporti pubblici, ma non è chiaro se siano tagli "m i r a t i " a ciascun settore o in solido. Speriamo che siano "in solido", in modo da avviare un confronto interno alle Regioni sulle priorità sociali della spesa, confronto che l'automatismo dei trasferimenti ha finora evitato. Regioni diverse, infatti, potrebbero esprimere legittimamente priorità diverse. Ma si tratta davvero di una tragedia sociale? Non necessariamente. I tagli riguardano i sussidi al trasporto locale, cioè quelle risorse che coprono la differenza tra i costi per produrre i servizi e i ricavi dalla vendita dei biglietti. Incominciamo a vedere come sono i costi di produzione. Questi non solo sono alti rispetto al resto d'Europa, ma lo sono per esplicita volontà politica di non abbassarli: come si può altrimenti definire l'ostinata volontà di non fare gare per l'affidamento alle imprese che chiedono meno sussidi o, quando la legge non ha più consentito rimandi e scappatoie, fare gare totalmente truffaldine? Se qualcuno avesse dei dubbi, consideri questi fatti: a) i giudici delle gare (i comuni), possono essere anche concorrenti con le proprie imprese; b) delle circa 100 gare fatte, quasi tutte le anno vinte gli "incumbent", cioè le imprese comunali che c'erano già o ATI e aziende da loro derivate attraverso acquisizioni e cambi di nome. Il caso dell'ATM di Milano è esemplare. Il bando di pre-qualifica è stato scritto dal comune in modo tale che negli anni si è presentato un solo candidato: l'ATM, di proprietà del comune di Milano. Neppure la decenza di salvare la forma. L'esperienza e la letteratura internazionale dicono che i risparmi ottenibili con le gare, non istantanei come una manovra di emergenza richiede, potrebbero variare dal 20 (Francia) al 40 per cento (Inghilterra). Ma nel trasporto locale ferroviario si è fatto ancora di più: il governo attuale ha concesso alle regioni di non fare le gare, e di queste ben 17 su 18 ne hanno approfittato, ovviamente senza fornire spiegazioni. La Lombardia per completare l'opera ha anche deciso di eliminare quel minimo di concorrenza che c'era, fondendo i servizi locali di Trenitalia e delle Ferrovie Nord, di sua proprietà, in un'unica società, con per di più un aumento dei costi previsti (con buona pace delle "economie di scala" che potrebbero forse giustificare una fusione). Ma molte altre regioni si sono mosse nella medesima direzione, creando società regionali impermeabili alla competizione (ma certo non al sottogoverno). La spiegazione ovvia di questi peculiari comportamenti degli enti locali, che abbiamo sopra descritto, è la certezza del ripiano dei disavanzi, cioè di non poter fallire, sempre ovviamente avanzando ragioni "sociali" per mascherare ogni sorta di inefficienze. Non dissimile è il quadro sul versante dei ricavi, cioè delle tariffe: a costi molto elevati infatti si associano tariffe che coprono una frazione molto bassa dei costi, intorno al 30-35 per cento (in Europa il grado di copertura è assai più alto). Fornire un servizio sociale a tariffe basse è una scelta tutta politica. Fa specie però che anche questa scelta contribuisca a massimizzare la necessità di sussidi, in presenza della certezza del ripiano "a piè di lista". Si sostiene che tutto ciò garantirebbe la qualità dei servizi erogati, ma gli utenti più volte hanno dichiarato di essere pronti a pagare di più per servizi migliori degli attuali. Che fare piuttosto? Agire sui costi riducibili in tempi brevi: vi sono linee ferroviarie pochissimo usate, sostituibili con servizi di autobus ecologici. Spesso queste soluzioni sono addirittura più comode per gli utenti. Da non dimenticare che i servizi ferroviari molto utilizzati dai pendolari coprono già i loro costi (o buona parte di essi). Trattandosi di emergenza, per le principali basterebbe solo ridurre le corse meno utilizzate a metà giornata, anche se questo colpisce il concetto di orario cadenzato lungo tutta la giornata che alcune Regioni stanno portando avanti in un'ottica di riassetto territoriale. E il taglio non deve necessariamente essere eterno. Per quanto concerne i ricavi, limitarsi da subito a sussidiare gli utenti a basso reddito con abbonamenti scontati o più in generale introdurre forme di discriminazione tariffaria più spinta. Perché per esempio sussidiare gli studenti ricchi? Poiché tuttavia, come si è detto, la politica tariffaria deve essere frutto di scelte democratiche

condivise, si potrebbero valutare anche strategie diverse, che non discriminino in base al reddito, ma in base ai costi che i diversi utenti generano alla collettività. Ciò sarebbe ottenibile valutando il grado di copertura dei costi dei diversi servizi e delle diverse linee, alzando le tariffe in modo che ogni utente contribuisca in modo percentualmente egualitario ai costi di produzione. Ma da subito occorre mettere in moto gare serie, in cui non solo il giudice non possa essere anche concorrente, ma i cui bandi siano tali da massimizzare la concorrenza, con lotti più piccoli possibile (il contrario di quanto si fa oggi). Privatizzare aziende pubbliche in un contesto privo di reali contenuti concorrenziali, come è stato proposto, sarebbe il peggiore dei mali: il monopolio privato tende a comportarsi peggio di quello pubblico, che almeno deve sottostare a qualche pressione di ordine sociale. \*professore di Economia dei trasporti al Politecnico di Milano

Foto: A Milano il bando era su misura per un solo candidato: la solita Atm

ECONOMIA

**IL GIORNO DEL FEDERALISMO**

Dopo oltre un anno il governo oggi presenta i conti Tremonti potrebbe usarli per fare subito altri tagli Il destino della riforma è legato alla manovra che continua a cambiare: ieri gli emendamenti del governo  
Stefano Feltri

Destini incrociati: l'approvazione della manovra finanziaria (per ora da 24 miliardi) e l'introduzione del federalismo fiscale si intrecciano in un modo imprevisto. E comincia a circolare il sospetto che, alla fine, parte dei tagli necessari per risanare il bilancio verranno affidati al federalismo, che i leghisti non possono non votare con entusiasmo. "C'è spazio per delle modifiche alla manovra", ha detto ieri sera il leader leghista Umberto Bossi prima di incontrare il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. La manovra, di fatto, sta già cambiando: i 2500 emendamenti depositati non produrranno grandi effetti, quello che conta sono le 11 proposte di modifica avanzate ieri sera dal relatore di maggioranza in Commissione bilancio, Antonio Azzollini (Pdl) che riassume la volontà politica del governo, e quindi quasi certamente saranno recepiti dal maxi-emendamento in aula sul quale ci sarà la fiducia (e quindi il Parlamento non potrà modificare nulla). La seduta si è svolta nella notte, ma gli interventi annunciati in serata riguardavano la cancellazione dell'aumento della soglia che dà diritto alla pensione di invalidità (resterà il 75 per cento) e l'aumento dell'età pensionabile per le donne nel pubblico impiego, la soglia per la pensione di vecchiaia salirà a 65 anni, analoga a quella degli uomini. "Quest'ultimo intervento valeva poco, circa 40 milioni di euro, rivedere i tagli alla scuola è più delicato perché più costoso", spiega Paolo Giaretta, senatore del Pd che è relatore di minoranza della manovra. IL SALDO. Tutto dentro la Finanziaria sembra ancora oggetto di contrattazione, incluso l'unico elemento finora intoccabile: il saldo finale da 24 miliardi. Ci si è messo prima lo stesso ministero del Tesoro a confermare le previsioni di Bankitalia, ammettendo che la correzione del bilancio avrà un effetto negativo sulla crescita: mancheranno all'appello 8 miliardi di Pil tra il 2010 e il 2012. Poi l'impegno (solo politico e non vincolante) del G20 canadese, dove i leader mondiali si sono impegnati a dimezzare i deficit di bilancio entro il 2013. E visto che le stime di crescita del governo sulla base delle quali sono calcolati gli obiettivi della manovra sono ancora molto ottimistiche, è quasi certo che serviranno almeno altri 8 miliardi subito e forse un'altra quindicina nei prossimi due anni. Oppure l'Italia non riuscirà a portare il rapporto tra deficit e Pil al 2,7 nel 2012, finendo quindi nel mirino dei mercati finanziari che, come dimostrano i crolli di tutte le Borse ieri, non sono affatto tranquilli. CASSE FEDERALI. Quindi c'è poco da negoziare: i tagli servono. E anche il federalismo fiscale può tornare utile per queste ragioni. Oggi Tremonti presenterà al Consiglio dei ministri la relazione sul federalismo fiscale, che dovrebbe rappresentare il primo vero passo avanti dopo un anno di stallo (la legge delega numero 42 è del maggio 2009): quanto costa, come funziona, cosa cambierà. Nelle anticipazioni che il Tesoro ha fatto circolare nei giorni scorsi veniva enfatizzato che il federalismo farà risparmiare almeno 10 miliardi di euro. Resta un mistero il come. "Non credo che il governo possa permettersi politicamente di chiedere altri tagli, ma dubito anche che i risparmi di spesa ci siano subito. Sono possibili solo quando il federalismo andrà a regime", dice il senatore Giaretta del Pd. Eppure è sempre più chiaro come Tremonti stia provando ad usare il federalismo come supplemento alla manovra: l'introduzione del criterio dei costi standard al posto della spesa storica (lo Stato decide i trasferimenti in base ai servizi che gli enti locali erogano, non in base a quanto hanno speso in passato per erogarli) permetterà fin da subito di distinguere i buoni dai cattivi. Al momento, i tagli "orizzontali" della manovra colpiscono senza distinguere tra Regioni virtuose e quelle con il bilancio fuori controllo. La Lombardia, per esempio, ha ridotto dell'11,4 per cento la spesa tra il 2006 e il 2008 eppure adesso viene chiamata a un sacrificio di altri 1,4 miliardi (e per questo il suo governatore Roberto Formigoni è tra i più battaglieri). Così come il Veneto che, nonostante le economie di spesa, deve rinunciare a 640 milioni: un taglio che, come ha ribadito il governatore Luca Zaia, metterebbe in ginocchio la Regione. Nello stesso periodo la spesa del Lazio aumentava del 56 per cento, quella del Molise del 66. Per fortuna c'è il federalismo: chiarire chi sono i più virtuosi permetterà a

Tremonti di modulare gli interventi, di trovare il modo di premiare - o almeno compensare in parte - le Regioni più virtuose (che sono anche di centrodestra) e scaricare - almeno sulla carta - il peso del risanamento sugli altri. E già questa notte se ne sarebbe parlato in Commissione bilancio: l'idea è appunto di confermare il saldo finale dei tagli alle Regioni, ma negoziare sui tempi, premiando chi è più in regola spalmando il dimagrimento su più tempo. SOLDI VERI. Gli enti locali, in attesa di capire come finirà hanno messo le mani avanti. Per ora tutti smentiscono di voler usare il federalismo demaniale (l'unica parte della legge delega che si è concretizzata) per vendere spiagge o montagne che sono state trasferite dallo Stato alle Regioni. Però lasciano capire di poterlo fare, in casi estremi. "Deci deremo il destino dei beni demaniali assieme agli enti locali. La via da seguire è quella della valorizzazione, non della vendita ai privati", ha detto ieri il governatore Ugo Cappellacci. E altri soldi possono arrivare dalla ser vice tax che, inserita nel federalismo, consentirebbe ai Comuni di aumentare le imposte. La cosa meno chiara, in tutto questo, è il ruolo del nuovo ministro al Federalismo Aldo Brancher. "È un affare chiuso, però è stato fatto un grosso errore nell'affidargli le deleghe del federalismo", ha detto Bossi ieri. (FOTO EMBLEMA)

Foto: È passato più di un anno da quando i leghisti celebrarono la delega sul federalismo fiscale. Poi le cose si sono complicate

Il retroscena. L'operazione sottoscritta nel 2002 in assenza di decreti attuativi

## Impossibile con le norme attuali

MILANO

Gianni Trovati

Oggi sarebbe tutto vietato. Con le regole attuali, aggiornate dalla manovra dell'estate 2008, alla regione non sarebbe possibile nemmeno emettere l'obbligazione trentennale con il rimborso unico a scadenza (bullet), perché la prudenza crescente delle leggi impone i più tranquilli rimborsi progressivi (amortising).

Il 2002, però, è il paleolitico nel calendario fulmineo dei derivati, passati nel giro di pochi anni dalla fortuna esplosiva che li ha diffusi in più di 600 enti locali italiani al gelo delle inchieste e del blocco per legge. Con i tempi che li contraddistinguono, però, Parlamento e ministeri sono riusciti solo ad arrancare dietro alla rapidità del mercato, con il risultato che nelle pieghe delle norme si è infilato un po' di tutto.

Nel caso dei derivati lombardi, l'attenzione si è concentrata sulla gestione dei conti titoli vincolati, che nel nome "mimano" un fondo di ammortamento ma nei fatti si rivelano uno strumento diverso. L'ammortamento è opera dei due amortising swap (500 milioni di dollari l'uno) stipulati con Ubs e Merrill Lynch, ma è sui conti titoli vincolati che sono emersi i punti deboli: nella composizione dei fondi, che ha legato il Pirellone a una catena del rischio finita in Grecia passando attraverso regioni non proprio solide come Lazio e Sicilia, e ora nei credit default swap con cui la regione sembra vendere alle banche la protezione contro i rischi di default dei titoli che gli stessi istituti le hanno dato in pegno per garantire il rimborso alla scadenza. La domanda chiave, su cui l'assessore al Bilancio Romano Colozzi ed esponenti dell'opposizione come Riccardo Sarfatti si scontrano da mesi in consiglio regionale, è: era obbligatorio accompagnare le emissioni con un meccanismo di ammortamento di questo tipo? La risposta è no.

Torniamo a bomba, e seguiamo con pazienza l'evolversi delle regole del gioco. Nel 2002, quando parte l'operazione, la legge sui derivati degli enti territoriali era in vigore da qualche mese ma sull'ammortamento non diceva quasi nulla; si limitava (articolo 41, comma 2, legge 448/2001) a rimandare a un decreto dell'Economia che avrebbe fissato «le norme relative all'ammortamento del debito». Il regolamento è arrivato con tutta calma, nel dicembre del 2003, e ha offerto alle amministrazioni due alternative: uno swap di ammortamento, oppure un fondo le cui somme sarebbero state investite in titoli sovrani o di società partecipate da stati dell'Unione europea.

Solo a fine 2003, insomma, il quadro è più definito, e sembra impedire strade diverse dall'ammortamento tradizionale. La chiarezza, però, è solo apparente. Spostandoci avanti di un anno, e andando a sud per qualche centinaio di chilometri, si arriva ad Ancona, dove la regione ha stipulato nel 2004 un contratto con Nomura e Lehman che segue le stesse caratteristiche di quello lombardo di due anni prima. Com'è possibile? Per svelare l'arcano bisogna arrivare all'ultima riga del regolamento attuativo, dove si spiega che le disposizioni del provvedimento «si applicano per le regioni fino all'emanazione di specifiche normative regionali». Il motivo è semplice, e risiede nel fatto che le regioni sono enti legislativi e per la Costituzione non possono essere imbrigliate come un comune qualsiasi, ma le conseguenze sono state paradossali: fino al «fermi tutti» del 2008, in pratica i governatori potevano decidere da soli le regole che avrebbero dovuto rispettare. Nei fatti, una libertà totale, che ha lasciato alle regioni (e alle banche che con loro hanno stipulato i contratti) una deroga in bianco sulle tipologie di swap, sul premio iniziale in denaro versato a chi li comprava (upfront) e, appunto, sulle modalità di ammortamento.

Oggi è tutto fermo, ma ancora una volta il Parlamento è arrivato tardi bloccando nel 2008 un mercato già congelato dalla pioggia di inchieste che ha portato sotto la lente della guardia di finanza contratti per 9,5 miliardi (su un nozionale totale di 35). Per ripartire, almeno con le rinegoziazioni migliorative dei derivati attuali, servirebbe un nuovo regolamento attuativo, ma a due anni abbondanti dalla manovra non si è ancora visto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli investimenti delle banche I titoli in euro acquistati da Ubs e Merrill Lynch con l'ammortamento regionale fino ad aprile 2010 Emissioni di due diversi momenti Fonte: Regione Lombardia

per la tabella fare riferimento al pdf

foto="/immagini/milano/photo/208/17/4/20100630/00041624.jpg" XY="307 204" Croprect="0 1 305 164"